giovedì 6 gennaio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4 n° 3
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Organizziamo una grossa partecipazione a Roma

Per iniziativa di alcune fabbriche della zona Sempione, Centro e Romana di Milano si sta organizzando l'andata a Roma di un numero maggiore di delegati di quello previsto dai vertici sindacali, assolutamente irrisorio. Si pensi che nella zona Sempione ci sono 40.000 lavoratori e che i delegati «ufficiali» sono solo tre.

Tutti gli attivi di zona hanno ribadito che questo tipo di conduzione non è accettabile, che il maggior numero possibile di lavoratori dee essere coinvolto nel dibattito. L'iniziativa che alcuni Cdf hanno preso va proprio nel senso di rispettare questa esigenza dei lavoratori. La partecipazione all'assemblea di Roma deve essere preparata in modo capillare, verificando come vengono eletti i partecipanti, spingendo per un allargamento sostanziale del numero prvisto, garantendosi che i delegati abbiano il mandanto preciso di riportare le posizioni dei lavoratori come sono uscite dalle assemblee numerosissime che si sono tenute in preparazione L'assemblea al Lirico di Milano aveva dato l'esempio di cosa è una democrazia sostanziale con un largo dibattito per arrivare a una sintesi veramente unitaria costruita sul consenso dei lavoratori. La stessa strada si deve battee a Roma. Per questo una larga partecipazione è indispensabile il sindacato non ha la verità in tasca ma deve costantemente confrontarsi con i lavoratori Tenerli fuori dal dibattito per presentare poi scelte ben confezionate su cui cercare di consenso è antidemocratico, non favorisce la crescita della coscienza politica è pericolosamente smobilitante.

Il governo chiede ai sindacati di accettare lo «sviluppo zero»: non sono trattative, è lo scontro

Le Confederazioni offrono un piano di riduzione del costo del lavoro basato sul contenimento delle rivendicazioni aziendali, sull'aumento della produttività e della produzione, sull'eliminazione di alcuni effetti della contingenza
Al governo non basta, e non ci sono contropartite

Roma, 5

Accettare la prospettiva dello sviluppo zero e dei seicentomila disoccupati in più per il '77: questa la richiesta di fondo che Andreotti farà stasera ai rappresentanti sindacali in un incontro che non a caso, alla vigilia dell'assemblea nazionale dei quadri, i ministri dc e la Confindustria tendono a presentare come decisivo e risolutivo. Forse invece sarà solo l'ultimo di una serie di incontri inconcludenti di cui si lamentano le Confederazioni: lo scontro continuerà in modo strisciante fino a che governo e padroni valuteranno giunto il momento opportuno per un attacco frontale.

La posta in gioco, in fondo, è questa.

Governo e padroni l'hanno detto chiaro, bombardando il sindacato di una raffica di previsione catastrofiche, non risparmiando nessuna forma di terrorismo, alla vigilia dell'incontro.

Riassumiamo rapidamente le loro minacce. Carli, presidente della Confindustria, si è allineato perfettamente alla linea dello «sviluppo zero»: per risanare il deficit della bilancia dei pagamenti e frenare la caduta della lira bisogna comprimere fortemente i consumi interni (chissà se si è mai chiesto perchè i consumi interni comportano un aumento delle importazioni e non uno sviluppo della produzione nazionale...), la disoccupazione deve aumentare più che proporzionalmente alla caduta della produzione, perchè contemporaneamente bisogna aumentare la produttività e l'utilizzo degli impianti e questa è la vera soluzione al problema del costo del lavoro. Con espressioni un po' più tecniche (cioè più difficili da capire per la gente) il concetto è questo: più lavoro, più turni, meno feste, meno salario, più disoccupati. Intanto Stammati, informa il *Corriere della Sera* (la prima pagina di ieri è un manuale di terrorismo antioperaio e antisindacale), «rivela» che nel bilancio dello Stato si è dimenticato di conteggiare l'onere dei contratti del pubblico impiego e il fondo ospedaliero: buco di 2.500 miliardi, da coprire con nuove tasse, subito, e con lo slittamento della contingenza ogni sei mesi. Così, informa il governo, si reperirebbero circa 2.600 miliardi di cui però 955 verrebbero regalati ai padroni sotto la forma di fiscalizzazione, cioè pagando una parte dei contributi previdenziali.

Intanto un altro democristiano, Bianco, provoca i sindacati chiedendo che il governo intervenga «con misure legislative» sulla scala mobile. In questa bagarre, dove non manca lo spettro di Pinochet, direttamente evocato dall'inflazione, il commento politico è chiaro: Andreotti va benissimo, i partiti della sinistra ci starebbero, chi rompe le uova nel paniere sono i sindacati.

Eppure questi si presentano all'incontro con in mano un pacchetto consistente di «disponibilità» tutte finalizzate alla diminuzione del costo del lavoro. Potrebbe calare subito del 20% senza toccare la scala mobile ma toccando altre cose non secondarie, come la contrattazione integrativa aziendale (secondo la Confindustria comporterebbe un rusparmio dall'8% all'11%), il calendario lavorativo (concessione delle sette festività lavorate), gli «effetti perversi» della contingenza in alcune categorie e il riflesso sulle liquidazioni, aumentando la produttività.

Si tratta di concessioni gravissime, non solo sul piano del principio, che pure conta, ma sul piano della prospettiva di uscita dalla crisi: significano avallare la linea di riduzione del salario reale e la linea confindustriale di aumentare la produzione (festività) e la produttività (ritmi, turni, pause) senza alcuna contropartita occupazionale. Per la verità i sindacati chiedono garanzie di investimenti e di rilancio di alcuni settori trainanti, ma chi gliele può dare? Quando la Confindustria dichiara un

segue a pag. 4

TRA EUROCOMUNISTI E ORTODOSSI DEL PCUS MOLTE CONTRADDIZIONI MA UN PUNTO IN COMUNE

La disputa tra gli ideologi del Cremlino e i partiti «fratelli» che si raccolgono sotto la bandiera dell'eurocomunismo ha ormai una vecchia storia. Ma nella sua ultima fase, aperta da uno scritto commissionato al dirigente bulgaro Teodor Zivkov per «Problemi della pace e del socialismo» ha assunto un'accelerazione ed un rilievo ulteriori. Le ultime battute, particolarmente aspre, prendono il via da un articolo pubblicato il 31 dicembre sull'organo teorico del Pcus Kommunist. *Il contenuto e il tono sono estremamente duri e [illegible] contro quei partiti comunisti che, a detta dell'articolista, non praticano un proficuo scambio di idee con i partiti fratelli che si trovano al potere, rendendosi con questo consapevoli di uno «snobismo provinciale» grave e dannoso.*

Dopo aver ribadito il suo consenso ad una condanna del dogmatismo «che si aggrappa alle verità di ieri e si rifiuta di cercare soluzioni nuove che le mutate condizioni impongono», il periodico del Pcus prosegue affermando che, tuttavia, «la lotta al dogmatismo non ha nulla a che vedere con la rinuncia ai principi di fondo che costituiscono l'anima di una teoria. L'elaborazione della teoria rivoluzionaria non è possibile se non sulla base dei suoi stessi principi, cogliendo bene la differenza tra i principi di una teoria e le deduzioni parzialu, superabili e sostituibili». Contro tali principi che, precisa il Kommunist, *per la teoria marxista-leninista sono la dittatura del proletariato e l'internazionalismo proletario, si rivolge al concetto di «pluralismo», il cui solo scopo è quello «di far credere che di marxismi vene possano e ve ne debbano essere tanti quanti sono i paesi ed i popoli» per negare l'esistenza e la validità delle leggi generali della teoria marxista-leninista«che costituiscono la base scientifica dell'attività dei partiti comunisti». Per questo il pluralismo 'deve essere considerato un'arma ideologica borghese contro la teoria rivoluzionaria.*

Il contenuto di questo nuovo attacco polemico, che qui abbiamo riportato in modo estremamente sommario, dovrà essere attentamente valutato e ci riserviamo di farlo quando potremo disporre del testo completo. Questo in particolare per un fatto, di notevole portata, e cioè che nelle argomentazioni del Kommunist, *e mi sembra per la prima volta, si polemizza contro il concetto di pluralismo avanzato dai partiti dell'area eurocomunista dandone un'interpretazione e attribuendogli un valore negativo, «borghese» appunto, sul piano teorico generale e non soltanto su quello politico legato all'elaborazione delle singole «vie nazionali al socialismo». Può essere, mi sembra, l'occasione per portare a maggiori livelli di approfondimento e d'impegno una ricerca e il dibattito su quella che potremmo definire la lotta sul terreno ideologico tra due forme di «revisionismo» che, al di là di una loro compressione riduttiva all'interno di schemi tradizionali della quale noi stessi in parte ci siamo resi colpevoli in passato, ci interessa direttamente per il rilievo e l'incidenza che ha sui problemi di elaborazione teorica e strategica posti dal progetto di costruzione di un partito rivoluzionario che ci siamo assunti e al di là di questo sulla definizione della prospettiva di fondo della rivoluzione socialista. Mi limiterò qui ad avanzare un problema che credo debba essere assunto in questa ricerca, almeno in via d'ipotesi, e che riguarda un punto di discussione che mi sembra unire più che dividere in linea teorica le due posizioni che si fronteggiano e che nega ad entrambe una validità marxista: la questione dello stato, che non può essere ridotta, come fanno gli ideologi sovietici, alla riaffermazione rituale, peraltro interamente mortificata nella pratica del loro paese, della dittatura del proletariato, ma deve essere collegata al problema della sua estinzione del quale questa forma politica deve essere promotrice per portare la stessa lotta per la conquista della democrazia sostanziale alle sue vere finalità ideali e pratiche, che sono di liberazione dell'individuo da ogni forma di costrizione economica, sociale e politica. Non si tratta per noi di un bel sogno o di una commovente utopia libertaria. Se qualche sedicente marxista lo pensa deve anche farsi carico di sviluppare coerentemente sul piano teorico la sua «revisione» più o meno critica del marxismo stesso. Sotto questo profilo sia il Pcus che i suoi dirimpettai eurocomunisti, Pci in prima linea, hanno in comune una ferrea concezione statalista della società e della sua organizzazione ad ogni livello, che trascendono di molto il realismo politico e le necessità tattiche imposte dai rapporti di forza tra le classi interni ed internazionali, per operare di fatto una revisione sostanziale dei presupposti teorici ai quali formalmente continuano a riferirsi e con questi della stessa concezione e prospettiva socialista.*

*Certo le motivazioni sono diverse, ed anche l'ispirazione ideale che viene dichiarata: il Pcus si ancora dogmaticamente quanto arbitrariamente all'ortodossia marxista-leninista per fini di conservazione dello stato e del ruolo dominante che in esso svolge, uno stato in cui i rapporti sociali di produzione e la forma politica stessa del potere sono di natura capitalistica; il Pci parte da una denuncia di questo schematismo ideologico in nome del quale viene affossato ogni criterio di democrazia [si veda ad esempio l'articolo «impegnato» a firma di Roberto Romani sull'*Unità *del 29 dicembre], rivendica una trasformazione radicale della società che si compia esaltando i valori del pluralismo e della partecipazione democratica, occupando un ruolo e facendo leva sulle strutture di uno stato la cui natura di classe e la cui logica democratica mistificata non vengono nemmeno più posti in discussione, così come il sistema economico e sociale sul quale si fondano.*

Non è mia intenzione banalizzare e appiattire l'argomento, ed è per questo che ne ho accennato solo per indicare un tema di grande rilievo sul quale credo che tutto il movimento rivoluzionario e comunista debba riflettere teoricamente per trarne concrete indicazioni di strategia politica e di lotta ideologica. Inoltre è indispensabile che la ricerca e la discussione su questi temi di teoria dello stato che per molti aspetti uniscono gli «opposti revisionismi», non oscuri gli elementi di crescente contraddizione politica tra loro che si manifestano nella situazione politica internazionale odierna.

In tal senso è opportuno concludere con un rapido richiamo ad alcune circostanze in cui si sono svolte le ultime battute di questa disputa ideologica, che per una volta ha visto il partito comunista francese primeggiare per tempestività ed asprezza nella replica ai «fratelli che detengono il potere». L'attacco del Kommunist *segue una dura pre-*

segue a pag. 4

Massimo Gorla

QdL: servono 20 milioni entro il 15

Abbiamo pubblicato ieri le percentuali di sottoscrizione città per città. Lettori e compagni avranno constatato come, a venti giorni dalla scadenza del 31 gennaio, siano entrati circa una quarantina di milioni dei cento previsti. Ora, se consideriamo che l'obiettivo dei 100 milioni era stato rigorosamente calcolato sulla base delle spese correnti da un lato e sulla base delle reali capacità di autofinanziamento delle federazioni dall'altro, è facile desumere che : a) in questi due mesi ci siamo ulteriormente indebitati, fino al limite della rottura con alcuni fornitori; b) la rispondenza delle federazioni agli obiettivi definiti congiuntamente è stata di gran lunga inferiore.

Abbiamo avuto notizia che in alcune situazioni si stanno raccogliendo, in base a quanto deciso dall'ultimo CC, le quote straordinarie sulle tredicesime. Se ciò venisse fatto con la dovuta tempestività potremo far fronte ad alcune scadenze di pagamento ormai improrogabili, soprattutto verso i distributori del QdL.

Rischiamo infatti , nei prossimi giorni di non arrivare in edicola in molte situazioni del meridione e dello stesso nord-Italia. Per garantire gli attuali [purtroppo insufficienti] livelli di distribuzione occorrono 20 milioni entro il 15 di gennaio.

Vi è quindi una ragione di più per accelerare i tempi di raccolta delle quote straordinarie e portarsi «in media» con le previste percentuali di sottoscrizione. E' bene tener presente-lo ripetiamo ancora una volta- che appelli come quello di oggi sono dettati dalle strozzature reali in cui ci troviamo e che sottovalutarli equivale a decidere di liquidare in toto o parzialmente il progetto QdL. Nei prossimi giorni intendiamo tornare sui problemi politici e organizzativi che sta comportando la ricostituzione della redazione e sulla realizzazione del progetto di trasformazione della Grafica FT in Cooperativa.

Da Torino un secco no ai cedimenti

Si è svolta ieri l'assemblea provinciale dei delegati - La relazione di Del Piano per Cgil-Cisl-Uil

Torino, 5

Assemblea dei delegati della provincia di Torino: un dibattito su una relazione introduttiva che rappresenta *il massimo* ottenibile oggi all'interno del sindacato in base ai rapporti di forza esistenti. Questo, il commento che circolava nel pomeriggio all'entrata del salone Iacp dove si sono riuniti circa 500 delegati. Un dibattito che raccoglie solo parzialmente i contenuti emersi nei ricchi ed ampi dibattiti delle assemblee di zona, e che comunque si muove all'interno di un quadro già definito nelle sue grandi linee. I conteuti che emergono costituiscono, infatti una frenata ai cedimenti ma non costituiscono i sintomi di un'inversione di tendenza significativa nella linea complessiva del sindacato.

Del Piano a nome della Cgil-Cisl e Uil provinciali ha aperto la riunione di stamani mettendo l'accento sulla necessità di *respingere seccamente la linea del governo*, una linea frutto di *«un coacervo di scelte legate dal filo della crescita zero»* una linea - ha proseguito Del Piano che *«cerca pesantemente una rivincita di classe»*. L'obiettivo della linea sindacale di questa fase «mettere le premesse per una svolta» quindi la necessità di costruire *«non solo un cartello dei no ma un'alternativa globale»*.

Sono sorte tre questioni in queste ultime settimane: la partecipazione di base, la gestione delle trattative e la questione del quadro politico. Su questi tre problemi va fatta una critica, questo il senso della prima parte della relazione sia sulla *«capacità di rapporto con i lavoratori»* sia su come sono state gestite le trattative (*«anche se deve esserci*

segue a pag. 4

G. B.

Un'assemblea dei delegati di dubbia credibilità

La politica economica del governo sta oggi attaccando e mettendo in discussione importanti conquiste del movimento individuando nel corso del lavoro il capro espiatorio della crisi del nostro paese non ovviando a nessuna politica che risolva i gravi problemi strutturali che sono la principale radice dei mali del nostro sistema economico. Anzi aggravandoli con una politica deflazionistica e inflazionistica che sta portando in grave recessione la nostra struttura produttiva. In questo quadro è determinante il ruolo della classe lavoratrice e del movimento ed è importante quindi superare le pericolose fratture che si stanno registrando fra i lavoratori e il sindacato per il modo verticistico con cui si sta realizzando il rapporto governo-sindacati e confindustria-sindacati. L'assemblea nazionale dei quadri del 7 e 8 gennaio doveva rappresentare un'importante momento di recupero di un rapporto democratico con i lavoratori e una significativa discussione e verifica sulla politica sindacale in questa fase. Proprio per le grosse discussioni aperte, che investono oggi anche la natura ed il ruolo del sindacato nel nostro paese, è grave e condannabile il criterio con cui si è andati a definire la composizione dell'assemblea che nei fatti, per aver escluso la proporzionalità in base agli iscritti, riduce enormemente la rappresentatività e per il ridottissimo numero per ogni sindacato provinciale, limita fortemente la possibilità di partecipare dei delegati. Questo importante momento politico dell'organizzazione sindacale che è stato reclamato e voluto da migliaia e migliaia di lavoratori nelle assemblee e negli attivi zonali e provinciali era soprattutto una volontà di contare di essere protagonisti delle scelte del sindacato, soprattutto in un momento come questo. È questo il dato politico di fondo emerso dal dibattito tra i lavoratori.

Giorgio Tiboni, metalmeccanici Cisl; **Mariani Arnaldo** federchimici Cisl; **Isella Graziella** tessili Cisl; **Frigerio Claudio** poligrafici Cisl; **Luigi Nerini** alimentaristi Cisl.

Viene proposta la limitazione della riforma giudiziaria

Aperto ieri l'anno giudiziario con la relazione del Procuratore Generale Boccio - I dati della disfunzione della giustizia - Le dichiarazioni introduttive spingono verso una riforma parziale

Roma, 5

È stato inaugurato questa mattina l'anno giudiziario, alla presenza delle massime autorità dello stato, a cominciare dal presidente Leone che tra l'altro è anche capo della magistratura. Si tratta questa di una occasione nel corso della quale vengono delineate le linee di tendenza della magistratura per l'anno entrante. In genere questa occasione viene utilizzata per discorsi di sapore reazionario da parte del procuratore generale della repubblica di turno: anche in questa occasione la tradizione non si è smentita ed il compito è toccato a Boccia, il quale ha tracciato per primo un quadro della situazione della giustizia in Italia. Da questo appare lo stato desolante in cui questa è lasciata: Su 31mila detenuti ben 20mila sono in attesa di giudizio, al 30 giugno di quest'anno la quota dei procedimenti pendenti aveva toccato la quota di 1 milione e 975mila. È ovvio che gran parte di questi problemi vanno affrontati in sede legislativa, con l'approvazione del *nuovo codice processuale penale* e quindi le dichiarazioni di Boccia sono in questo senso evidenti.

Dopo una rievocazione dei militari caduti durante l'anno ed il solito elogio alle forz dell'ordine rituale nella forma e nella sostanza, Boccia si è soffermato sulle cause della criminalità, e qui il discorso ha toccato il punto sicuramente più importante per capire la linea di tendenza del procuratore generale della repubblica: «si può tentare di identificare questi fattori nella dissacrazione dei tradizionali valori morali e sociali, nella disgregazione della famiglia o comunque nel pauroso cedimento di questi legami...» Su tali dichiarazioni ogni commento è superfluo. Ma altra parti sono interessanti: a ciò - ha detto Boccia - si aggiunge la fiducia o la speranza nell'impuità, la mitezza delle sanzioni, e insomma, per dirla schietta, il lassismo imperante nel campo della prevenzione e della repressione».

Dopo aver osservato la situazione sociale italiana, il P.G. si è soffermato sulla situazione delle carceri, non condannando il fatto che le precedenti riforme siano ancora inapplicate in buona parte ma sottolineando che le attese dei detenuti per la nuova riforma creano problemi non indifferenti di ordine pubblico «aprendone l'anmo alla impaziente attesa di numerosi benefici».

Nella seconda parte dell'intervento sono stati affrontanti i termini specifici della situazione della giustizia in Italia, sottolineando le cifre della disfunzione: i 30 giugno 1975 i procedimenti pendenti erano 1 milione e 45mila; dopo un anno erano aumentati di 53mila. Al termine

segue a pag. 4

Il Concordato non si tocca secondo la Corte Costituzionale

Con una sentenza pubblicata ieri la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibili per «difetto di rilevanza» i dubbi sollevati sulla legittimità delle norme che regolano l'annullamento del matrimonio concordatario.

Era infatti in discussione, sin dalla fine di novembre, la compatibilità costituzionale dell'articolo 17 della legge, che risale al maggio del 1929, che applica il Concordato sul matrimonio.

In specifico questa legge regola l'applicazione pratica di un articolo del Concordato stesso, il 34, rispetto al quale si sancisce che la Corte d'Appello rende esecutive rispetto all'ordinamento italiano le sentenze emesse dai tribunali ecclesiastici, che in base alle proprie norme, decretano l'annullamento del matrimonio, contratto in chiesa. Queste norme sono evidentemente anche in contrasto, o comunque diverse, da quelle che stabiliscono l'annullamento del matrimonio e il divorzio secondo lo stato italiano. Secondo il Concordato, per esempio, si può richiedere l'annullamento del matrimonio anche per la cosiddetta «riserva mentale».

La Corte Costituzionale ha stabilito che, poichè non si metteva in discussione questo articolo 34 del Concordato stesso, ma invece una norma che si riferisce alla sua applicazione, i dubbi sollevati sono irrilevanti e inammissibili. Secondo la sentenza, infatti, «qualsiasi pronunciamento sull'articolo 17 di questa legge non avrebbe inciso sull'applicabilità dei precetti contenuti nell'art. 34 del Concordato».

La Corte Costituzionale si è nei fatti rifiutata, quindi, di mettere in discussione la norma stessa del Concordato, asserendo che, mentre una legge che applica il Concordato stesso è subordinata alle disposizioni costituzionali, il Concordato è invece tutelato dalla «copertura costituzionale» fornita dall'articolo 7 della Costituzione stessa.

Ma a noi pare, restando nel complicato campo delle interpretazioni delle leggi che proprio l'articolo 7 se offre questa copertura costituzionale ai Patti Lateranensi, sancisce contemporaneamente anche che le modificazioni ai Patti stessi non richiedono «procedimento di revisione costituzionale», se accettate dalle due parti.

Questo significa in sostanza che se la Corte Costituzionale ne avesse avuto la volontà politica, aveva una via aperta per mettere in dubbio la legittimità non solo della norma di applicazione, ma dell'articolo stesso del Concordato. Questo avrebbe aperto una trattativa con la «santa sede».

Ma è proprio questo che non si è voluto. Non si è voluto cioè togliere dalle mani di Andreotti, al quale un ordine del giorno firmato dai cinque partiti (Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi) l'aveva affidato, il potere di arrivare ad un blando mutamento non sostanziale di alcune norme del Concordato stesso, senza che ci siano reale controllo e conoscenza, non solo da parte dell'opinione pubblica, ma anche del Parlamento stesso.

Due sono i fatti che si intrecciano in quest'ultima vicenda: da una parte la finta volontà di superare leggi che risalgono al

segue a pag. 4

Un'intervista al compagno Elio Giovannini, segretario Cgil

Aprire subito una stagione di lotte

Roma, 5

L'assemblea nazionale dei delegati, richiesta in centinaia di mozioni di fabbrica e più volte rinviata dalle confederazioni, preparata in centinaia di attivi provinciali e di zona e convocata dai vertici confederali in modo burocratico, nel tentativo di estreomettere le proposte ch si sollevano nelle istanze di base, si aprirà dopodomani a Roma.

Nelle fabbriche e nei consigli la polemica si concentra in questi giorni proprio sul modo in cui l'assemblea è stata convocata: l'ampio spazio riservato alla rappresentanza delle strutture sindacali e il numero irrilevante di delegati di fabbrica e delle maggiori categorie dell'industria genera nella base operaia insoddisfazione e rabbia, ma soprattutto preoccupazione per lo scollamento crescente fra il tessuto vivo del sindacato dei consigli e delle lotte e quello delle confederazioni, dei cedimenti, della subordinazione al quadro politico, scollamento che questa assemblea non dovrà sancire segnando al contrario una inversione di tendenza. Ma proprio in questo sta tutta la sua importanza e la coscienza che la partita resta ancora tutta a aperta e da giocare, anche e soprattutto in quella sede, attraverso una battaglia politica che deve vedere emergere e far risultare cincenti i contenuti espressi in istanze importanti, come l'assemblea dei delegati milanesi al lirico e la conferenza dei chimici a Firenze. Ne abbiamo discusso con il compagno Elio Giovannini, egretario confederale della Cgil.

«Questa non è un'assemblea dei delegati, ci ha detto, ma di quadri sindacali, in cui le rappresentane sono di fatto di confederazione. La meccanica della sua costruzione è molto rigida, con uno spazio limitato per le rappresentanze di fabrica e all'interno di questo, fatto particolarmente discutibile, si sono sviluppate tendenze ad una ripartizione su base partitica. Voglio citare come esempio il fatto che su duemila delegti i comunisti saranno circa 350 per indicare quanto questa assemblea non sia espressione delle posizioni reali presenti nel movimento.

Tuttavia la critica ai criteri in qualche caso verticistici non deve distruggere il risultato politico di questa scadenza: si tratta certamente di un'assemblea sindacale comunque più ampia e rappresentativa di qualsiasi altra finora chiamata (come il direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil) a definire una linea e una proposta politica. È importante allora che si sia fatta, è importante che sia unitaria e va gestita.

L'assemblea può e deve decidere, e questo è il primo mandato operativo che gli operai devono dare, che si convochi la conferenza nazionale dei consigli di fabbrica con cui definire il significato dell'iniziativa di fabbrica nella crisi e il modo con cui farla procedere: questo implica una riflessione sul ruolo ed il funzionamento dei consigli, sugli aspetti positivi emersi dalla loro rielezione, sulla lotta alla burocrazia interna, sul modo di essere e di operare del sindacato.»

Se questo della convenzione della Conferenza nazionale dei consigli è uno dei terreni di fondo su cui dar battaglia per il rilancio delle caratteristiche di classe del sindacato così come si erano andate configurando a partire dalle lotte del '68, lo scontro dovrà avvenire già in

segue a pag. 4

L. S.

Sul *Quotidiano* di domani venerdì 7 gennaio pubblicheremo una pagina speciale sull'Assemblea nazionale dei delegati del 7 e 8 gennaio. I compagni si impegnino e si organizzino per la vendita militante.

La mensa dell'Università Centrale di Napoli è stata occupata dai lavoratori per protestare contro venti assunzioni clientelari. Il personale della mensa ha preso contatto con il Movimento disoccupati organizzati, insieme al quale è stata organizzata un'assemblea.

[*L'articolo a pag. 3*]

DALL'INTERNO

Guido Carli alza il tiro

La giunta della Confindustria esaminerà alla sua prossima riunione, pare, - il documento «segreto» stilato da Guido Carli ed apparso in consistenti estratti su Repubblica e sull'Espresso. Nella prima parte, un tentativo indiscutibilmente serio di analisi delle contraddizioni politiche ed economiche acute in cui si dibatte la società capitalistica italiana, Carli appare assai preoccupato e pessimista per il fatto che con il governo Andreotti e l'affermazione graduale e strisciante del «compromesso storico» tendano a rafforzarsi le caratteristiche di regime della situazione italiana e specificatamente quelle clientelari e assitite dell'economia. Ma val la pena di qualche citazione: «L'impresa - *scrive Carli* - è riconosciuta da partiti e sindacati come strumento essenziale per il rilancio produtivo e la conquista del benessere. Questo riconoscimento però è del tutto astratto perchè i comportaenti concreti sia dei partiti che dei sindacati non sono conseguenti. Anche i comportamenti imprenditoriali, del resto, non sono sempre coerenti con l'assunto della libertà d'impresa. Una delle ragioni di fondo di queste contraddizioni è che una gestione veramente innovativa dell'impresa entrerebbe in contrasto con il garantismo, il clientelismo e assistenzialismo tuttora imperanti e che costituiscono da un lato l'unica base reale esistente per il consenso politico, dall'altro una risposta albisogno di sicurezza che le istituzioni non riescono a dare. L'insicurezza istituzionale è favorita dal modello dei rapporti pre-industriali denominato «clientela e parentela». A questo modello, che la industrializzazione avrebbe dovuto far declinare, ha ridato fiato il modello di gestione del potere derivato, con molte manipolazioni, della dottrina sociale cristiana...Anche l'impresa ha trovato in questo modello quella «sicurezza» che le istituzioni non garantivano, ma che ha avuto come conseguenza la distruzione delle regole del gioco». *A questa critica lucida del regime democristiano, nel cui modo di rapportarsi all'economia - e di saccheggiarla - è vista una ragione di fondo di questa crisi e delle difficoltà ad uscirne, non si può dire però che segua altrettanta concretezza per quanto concerne le soluzioni. La via dell'*«inserimento» *delle forze laiche borghesi nelle* «notevoli contraddizioni e tensioni *all'interno dei due principali poli di potere» Dc e Pci con proposte e* «provocazioni» *sui problemi delle partecipazioni statli, della riconversione, del credito, per quanto corroborata dalla rottura ipotizzata da Carli del tradizionale collegamento tra Dc e Confindustria e dall'appoggio nuovo di quest'ultima alle forze laiche, appare palesemente troppo debole e assolutamente fuoritempo rispetto alla drammatica urgenza delle questioni della crisi. Ma non basta. E' del tutto improduttivo, a noi pare, e proprio avendo a riferimento i legami che Carli stesso descrive tra industria capitalistica e regime, proporre al nostro paese un altro modello, un modello di tipo liberale «classico», anglosassone, per intenderci, di sviluppo economico. No, il nostro capitalsimo, il capitalismo regolato dalle relazioni di «clientela e parentela» non può improvvisamente rigenerarsi in altra forma. Ciò che a Carli sfugge, ci pare, è che quel clientelismo e quel parentelismo che rendono così difficile la ripresa del capitalsimo italiano non sono nati con la Dc e dalla Dc; è vero piuttosto il contrario, è il capitalismo italiano ad aver prodotto la Dc, rendendo politicamente consistente l'integralismo precapitalistico dei De Gasperi e dei Fanfani. Il regime dc - come scordarsene? - ha ereditato le condizioni del clientelismo e del parassitismo fascisti; e il fascismo quelle del regime «liberale» precedente. In sintesi: questo nostro capitalsimo si è storicamente costituito e riporodotto all'insegna delle regole «clientela e parentela» ed ha forgiato strumenti ed apparati politici a sua immagine e misura.*

Perciò, anche - queste forze laiche, sono veramente così estranee, come le dipinge Carli, al sistema di regie della Dc? Non lo riteniamo proprio. E la Confidnustria? No, perchè quando Carli parla di un sistema di imprese assistite e dipendenti dal regime, parla degli associati della Confindustria. Ma allora?

A noi che notoriamente siamo, come è noto, prevenuti e un pò fazionis, vien fatto di sospettare che l'obiettivo vero del documento di Carli non sia quello, pur riuscito, di descrivere il regie o quello, non riuscito, di indicare una terapia liberista per la crisi. Ci pare probabile invece che ponendosi obiettivi ben più concreti [e su più piccola scala] Carli abbia voluto ricordare al governo Andreotti, nonchè alle forze politiche di maggioranza e ai sindacati, che anche al Confindustria ha le sue opinioni e in particolare che ha alcuni obiettivi precisi di politica economica per l'immediato: di avere voce in capitolo nell'elargizione del credito, onde non se ne approprino solo i ministri e boss dc; la fiscalizzazione generalizzata degli oneri sociali; di avere mani libere contro la classe operaia; nella ristrutturazione delle aziende; il blocco della scala mobile. Anche Carli, in fondo, è un prodotto del nostro concretissimo capitalismo.

L.V.

La causa per il licenziamento di Fedeli è...

un'occasione per la crescita del movimento

È iniziato questa mattina alla quarta sezione della pretura unificata di Roma il dibattimento sul licenziamento del direttore della rivista «Ordine Pubblico» - Numerose riunioni di poliziotti per la smilitarizzazione e sindacalizzazione delle forze di Pubblica Sicurezza

Franco Fedeli.

Roma, 5

È cominciato questa mattina alla quarta sezione della pretura unificata di Roma la discussione del ricorso contro il licenziamento di Franco Fedeli dalla direzione della rivista *Ordine Pubblico*; in quattro ore di dibattito le parti hanno esposto le loro ragioni: articolata in termini strettamente legali quelle dell'editore, più politiche ed ampie quelle presentate dai difensori di Fedeli, gli avvocati Gatti e Barenghi. Questi hanno infatti chiamato a testimoniare un agente ed un sottufficiale di Pubblica Sicurezza, dimostrando così di avere inteso la motivazione politica che si nasconde dietro alla manovra legale di Camilleri, l'ormai famosissimo proprietario della testata. Oltre a loro hanno partecipato anche la segretaria di redazione ed un collaboratore.

Il giudice Pivetti, ha rinviato la sentenza a fra quarantotto ore, per poter esaminare tutti fatti, e quindi questa sarà resa nota nella mattinata di venerdì.

Ma più che le fasi del dibattimento, su cui comunque torneremo più avanti, interessa vedere quello che ha fatto di contorno al processo, sia in aula che in ogni parte d'Italia: innanzitutto la tangibile manifestazione di solidarietà visibile in aula, con la presenza di decine di poliziotti che hanno seguito con attenzione tutte le fasi, poi le visite a Fedeli nella sua redazione di altri giunti da tutta Italia, a testimonianzadel legame che la rivista era riuscita ad instaurare con la sua 'base'.

Ma oltre a questi fatti legati strettamente alla vicenda bisogna registrare l'intensificarsi della formazione di comitati per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della Ps: a Bolzano è stato diffuso un comunicato stampa nel pomeriggio che annuncia la costituzione del comitato provinciale 'nel quale sono rappresentate tutte le categorie di lavoratori della polizia, auspica e promuove la formazione di un sindacato unitario aderente alla federazione Cgil-Cisl-Uil e che attraverso le proprie rappresentanze democraticamente elette costituisca un valido interlocutore del governo e delle forze politiche e sociali' per affrontare i problemi del sindacato di polizia.

Nella serata di ieri si era riunito il coordinamento delle nove provincie della Sicilia che ha elaborato un documento sulla riorganizzazione delle forze di polizia e una riunione nazionale si è svolta a Roma. Per quanto riguarda la vicenda '*Ordine Pubblico*' il sindacalista Leoni ha dichiarato, al termine della riunione che un gran numero di poliziotti è pronto a disdire l'abbonamento alla rivista nel caso l'editore non ritiri il licenziamento e che essi sono pronti a sottoscrivere nuovi abbonamenti ad una rivista diretta da Fedeli che porti avanti le battaglie portate avanti nel corso degli ultimi anni.

Questo a dimostrazione di quanto poco valide siano le ragioni che l'editore Camilleri ha voluto portare al licenziamento del direttore della rivista: la maamncata regolarità dell'uscita non ha inciso dunque nella diffusione della stessa visto l'incremento del 3 mila per cento degli abbonamenti! Oltretutto si tratta di una falsa ragione, in quanto alcuni ritardi sono stati determinati da cause puramente tipografiche, e comunque non hanno inciso molto sula regolarità. L'altra ragione è palesemente pretestuosa: si tratta dell'assunzione di un collaboratore per 200 mila lire. Durante l'udienza di oggi è stata letta anche una lettera del nuovo direttore designato, il socialdemocratico Belluscio, che in occasione del dibattito sulla legge Reale alla camera si pronunciò duramente contro il sindacato di polizia definendolo 'strumentalizzazione dei sindacati confederali'. È ovvio quindi che qualsiasi dichiarazione di costui va vista alla luce di ciò, cioè come un attacco al movimento.

C. Ca.

MILANO
Occupata la Colombo di Cambiago

Alla raffineria metalli Colombo, una piccola fabbrica di Cambiago, il padrone si è sempre distinto per l'alto sfruttamento dei lavoratori e per la forte repressione antisindacale. Durante il contratto è arrivato a scacciare un sindacalista, a lucenziare un delegato e a diffidare i lavoratori dallo svolgere qualsiasi attività sindacale. Come risposta ci fu una grossa manifestazione di zona indetta dalla Flm di Gorgonzola. Risultò chiaro che qualcosa non quadrava dopo la decisione di mettere i lavoratori in «ferie obbligate» sino al 6 gennaio e dopo che dei camion iniziarono a trasportare apparecchiature e materiale dalla fabbrica. Solo quando venerdì 31 i 35 lavoratori occuparono la fabbrica seppero che era sotto sequestro e che il padrone Colombo era denunciato per truffa. Il Collettivo di Democrazia Proletaria che già con la Leg Flm di Gorgonzola si era mobilitato per il problema della nocività provocata dalla fabbrica, rietiene ora indispensabile per la difesa del posto di lavoro dei 35 lavoratori della Colombo sensibilizzare e coinvolgere tutta la popolazione di Cambiago le fabbriche della zona, le organizzazioni sindacali e la giunta di sinistra.

CORSICO
Il collettivo giovanile occupa uno stabile

Abbiamo occupato questo stabile, perchè già da tempo questo è soggetto a molte speculazioni tendenti ad eliminare i proletari dal vecchio centro di Corsico in via Cavour, per favorire la costruzione di enormi casermoni. Questo disegno era parzialmente già passato con la costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio, ed oggi si intende estenderlo con le vecchie case di via Manzoni, ormai quasi tutte sfitte e fatiscenti. Oltre alla necessità di fermare questo piano di ristrutturazione, abbiamo occupato questo stabile come giovani, perchè innanzitutto sentiamo la necessità di avere degli stabili autogestiti completamente per noi in un momento in cui subiamo fortemente la conseguenza della crisi economica e l'attacco del governo Andreotti tenuto in piedi dalle astensioni. La necessità di conquistarci questi spazi è dovuta all'emarginazione che oggi vivono i giovani, sia a livello culturale che a livello politico, anche perchè a livello locale di strutture che permettono ai giovani di esprimersi non esistono oppure se esistono sono gestite politicamente da quelle forze politiche che non ammettono neanche la necessità ai giovani di organizzarsi autonomamente. Noi vogliamo far diventare e trasformare questo palazzo in un centro giovanile in cui i giovani possano trovarsi liberamente ed esprimere tutte le tematiche, un centro in cui i giovani, gli apprendisti, i disoccupati, si ritrovano per sconfiggere i disegni della borghesia.

Noi rifiutiamo questi modelli, che impongono di comportarci, e ci fanno vivere in un determinato modo mentre ribadiamo il nostro diritto e la nostra volontà di ribellarci, per prendere tutto quello che fino ad ora ci è stato negato. Invitiamo tutti i giovani, come lo siamo noi, a partecipare attivamente a questa occupazione. Invitiamo i lavoratori, tutte le forze politiche, sociali a sostenere questa occupazione. Lanciamo una sottoscrizione speciale per l'occupazione, invitando tutti coloro che hanno sedie, stufe, materiale teatrale o qualsiasi cosa che possa servire a portarlo al centro occupato.

Caltanissetta: ancora speculazioni della Dc

Una perizia geologica del '67 ammoniva a non costruire nelle zone franate - L'assemblea popolare decide l'autoriduzione dell'acqua

Caltanissetta,5

« Il meccanismo della frana attualmente è lento. Non si ritiene allo stato dei fatti che possa verificarsi un repentino scoscedimento di massa, ma sono certamente prevedibili ulteriori fasi evolutive, e se non contrastate per tempo, renderanno possibile nel futuro anche le ipotesi peggiori» . Non sono frasi di questi giorni queste, ma sono tratte da una perizia geologica compiuta da Walter Brugner il 2 dicembre 1967, che ammoniva a non costruire nelle zone di Monte San Giuliano e di Monte Sant'anna dove ora si sono verificate le frane più consistenti.

Questa è soltanto una delle tante prove che per le frane di Caltanissetta non si è trattato di calamità naturali inavversabili, ma delle conseguenze di una politica democristiana devastatrice: infatti i vari boss locali come l'on. Volpe e l'on. Trania, quest'ultimo coinvolto nello scandalo edilizio del 1972, in cui insieme ad assessori e notabili democristiani andarono assolti, hanno portato la città a uno stato di abbandono totale di cui la frana è solo l'esempio più evidente. Comunque , sulla psicosi della frana i democristiani speculano: si è infatti parlato di una quarta frana in contrada Balate. Una perizia dei tecnici del genio civile e altre rivelazioni in loco, hanno dimostrato che non si può parlare di frana, ma è solo il tentativo dell'assessore dc all'urbanistica Anepinto, proprietario di terreni edificabili già espropriati per costruzioni di edilizia popolare , di far ritirare l'esproprio perchè in seguito si proverebbe che la zona non è soggetta a frane.

In questa situazione drammatica il Pci sta avvalando il discorso che peri senza tetto vengano requisite 65 case popolari per cui già da tre anni avevano fatto domanda 1700 famiglie di proletari, invece di requisire alloggi privati come è stato richiesto da un comitato delle famiglie sinistrate che si sono recate ieri in Prefettura.

Su tutti questi problemi si è svolta ieri un'assemblea popolare con la presenza di 1000 persone in una sala della parrocchia del quartiere. Sono stati invitati il deputato dc Del Castillo e l'ex deputato fascista Mancuso. Nessun rappresentante delle forze di sinistra era stato ufficialmente invitato. Durante tutta la assemblea i democristiani facendo sfoggio della più inesponsabile demagogia, hanno sostenuto che non si può parlare di responsabilità politiche ma che è giunto il momento invece di rimboccarsi tutti insieme le maniche per cercare di riparare i danni. Continuando con la sua arroganza, l'on. democristiano alle proteste della gente intervenuta, sosteneva che in fondo lui aveva fatto un favore a venire e che se non erano gradite le sue proposte se ne poteva anche andare; ha poi sostenuto che in fondo la situazione di Caltanissetta non era più drammatica di quella di altri 1200 comuni che in Italia si trovano nella stessa situazione e che lui anche di queste situazioni si doveva occupare.

Le decisioni concrete emerse dalla assemblea sono state quella di chiedere una conduttura volante di emergenza per l'acqua e di lanciare una mobilitazione popolare per non pagare le bollette dell'acqua, anche se peraltro l'acqua non arrivava più nei quartieri oramai da diverso tempo. Nonostante la positività di quest'ultima decisione, le prospettive per i proletari di Caltanissetta non sono delle più facili: non c'è ancora fra la popolazione la conoscenza politica delle vere responsabilità del disastro, per cui si innestano facilmente le strumentalizzazioni dei preti e della reazione per sviare la attenzione sui veri responsabili del disastro.

Paolo Grassi trucca i bilanci dell'Ente Scala di Milano

Che Paolo Grassi non fosse solo il difensore della Santa Cultura di regime era cosa che già immaginavamo. Il direttore della Scala di Milano infatti non è solamente quello che alla televisione condanna l'operato dei collettivi giovanili per difendere una prima scaligera che nulla ha avuto a che spartire con quella cultura popolare che nasce nei quartieri ghetto dell'hinterland milanese, contro la violenza voluta dai grandi trafficanti di eroina e dalla nuova mafia che controlla tutto il sottobosco della prostitutzione e di traffici illeciti protetti dai «tutori dell'ordine pubblico», contro l'emarginazione e la disoccupazione.

E puntuale nella difesa delle espressioni della classe di cui appoggia la cultura il nostro Paolo Grassi non si adatta nemmeno al buon senso dei padroni di casa nostra, quelli che diversamente dai loro colleghi meridionali coprono i loro intrallazzi con un savoir faire tutto alla Agnelli. I compagni redattori di *Fronte popolare* ci hanno fatto pervenire il risultato di una loro inchiesta nei confronti dell'encomiabile Paolo Grassi che saranno pubblicati nel prossimo numero del loro giornale. Quello di cui si parla è il bilancio della Scala, a quanto pare truccato dal Grassi per favorire Pasquale Buccomino, ex padrone della Cei, la società editrice fallita in conseguenza delle speculazioni del Buccomino, famoso per la creazione di società fantasma costruite ad hoc per spennare piccoli risparmiatori ingenui nell'impiego dei loro capitali. Ora Pasquale Buccomino si trova in Canada, transfuga, con i miliardi rubati ancora in tasca.

Il piacere che Grassi ha fatto al Buccomino non è da poco. Nei pieghevoli distribuiti dalla Scala al pubblico delle sue rappresentazioni veniva stampata la pubblicità della Cei. Essendo la Scala un ente pubblico il costo di questa pubblicità avrebbe dovuto essere registrato nei bilanci dell'Ente, senonchè in una lettera del 14 marzo 1973, intestata al Buccomino, il Grassi scriveva: «Caro Pasquale, mi troverai imbarazzato a chiarire a chi di dovere perchè la pubblicità è inserita gratuitamente».

Questa corrispondenza è doviziosa, in essa si parla anche di «spirito di amicizia» con cui il Grassi ha fatto inserire in migliaia di pieghevoli la pubblicità alla Cei senza che questa abbia sborsato una sola lira per essa. E sono stati soprattutto i pieghevoli destinati agli spettacoli per lavoratori ad ospitare gratis la pubblicità di una colossale truffa come quella della Cei.

Anche prima che il Grassi fosse alla Scala, quando si trovava a dirigere il Piccolo Teatro, aveva fatto affiggere una vetrina con la pubblicità *gratuita* alla Cei. Simo grati ai compagni di *Fronte popolare* per averci fatto pervenire questa documentazione che merita un'inchiesta del Comune sull'attività dell'Ente Scala ben più approfondita della prosopopea del consigliere Barbarisi, capace soltanto, di fronte ai collettivi giovanili, che denunciavano le irregolarità della Scala, di appoggiare indiscriminatamente il Grassi e la politica culturale dell'Ente Scala. Il dubbio, legittimo, che ci viene, e che crediamo verrà anche a quanti seguono le vicende politiche di Milano, è che il Comune non si sia mai seriamente interrogato su una delle realtà culturali per cui impiega più capitali provenienti dai redditi dei lavoratori (e non vorremmo che la giunta «rossa» fosse complice). Solo Dp è stata conseguente nella denuncia delle speculazioni della Scala.

Si comunica che il Gruppo Teatro e Azione, da giovedì 6 a domenica 23 gennaio, riprenderà le rappresentazioni de *Il matrimonio della Lena* di C. Bertolazzi al Teatro Litta, Corso Magenta 24.
Prezzi: posto unico £.3.000
Ridotto (gruppi e associaz) £.2.000
Orari: feriali ore 21,15 - Festivi ore 16 e 21,15.
Riposo: solo giovedì 13 gennaio. Per informazioni telefonare 876045

Corso di Antropologia culturale
in 24 dispense. L. 12.000, anche in due rate Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, ecc.

Corso di Sociologia
in 24 dispense. L. 12.000, anche in due rate Con quest'iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Cultura e libertà
Acculturazione e disacculturazione in Africa e nella America nera - Pagg. 200 - L. 2.500.

Introduzione alla storia della Cina
« Analisi critica della società cinese » - Pagine 262 - L. 3.000.

Quale consultorio
(per un counseling antiautoritario: teoria e pratica dei consultori familiari) - Pagine 200 - L. 2.500.
In preparazione: Corso di psicologia sociale - Corso di formazione marxista - Corso di economia politica. Ognuno in 24 fascicoli. A gennaio saranno pubblicati i primi volumetti della nuova collana « Per una scuola nuova e diversa ».
Richieste anche a mezzo vaglia postale alle edizioni CEIDEM, via Valpassiria 23, Roma

Ancora sui tetti i compagni al carcere di Napoli

Richiedono l'incontro col giudice istruttore i compagni arrestati a Napoli un mese e mezzo fa - Non una prova sostiene la loro colpevolezza

Napoli, 5

Continua la protesta dei 5 compagni arrestati in relazione all'assalto al Circolo della Stampa, verificatosi a Napoli il 21 novembre scorso. Nel pomeriggio di martedì, Raffaele Postiglione, operaio Italsider e Raffaele Romano, disoccupato organizzato, sono scesi dal tetto del padiglione Salerno del carcere di Poggioreale, in cui sono detenuti da un mese e mezzo. Avevano cominciato la loro protesta nel pomeriggio di lunedì; dopo 24 ore di cambio. Infatti, appena loro sono scesi, altri due compagni, che sono in carcere accusati dello stesso reato, Carlo Baggiero e Bruno De Laurentis, sono saliti su un terrazzino che collega il padiglione Salerno al Livorno: allo stato sono ancora lì, chiedendo che vengano soddisfatte le loro richieste (le stesse avnzate da Postiglione e Romano): incontro con il giudice Nardi, che istruisce il loro rpocesso, con gli avvocati di fiducia, con la stampa, con delegazioni dei Cdf (Italsider, Olivetti ecc.) che con mozioni approvate, in questi giorni, hanno espresso la loro solidarietà e la richiesta di scarcerazione. Il direttore Gioia ed il maresciallo Pepe, capo delle guardie carcerarie continuano però a respingere tali richieste, sperando forse, di poter ricorrere alla repressione aperta e violenta, grazie alla forcaiola canea che la stampa revisionista e borghese in questi giorni sta sferrando contro il proletariato detenuto.

Al termine della loro protesta, Postiglione e Romano hanno inviato una lettera aperta alla stampa, ricordando i veri termini della questione, chiedendo giustizia e di arrivare al più presto al processo per dimostrare in quella sede la loro più assoluta estraneità ai fatti. Gli indizi a carico di Postiglione e Romano sono irrisori: una testimonianza anonima di uno sconosciuto, fatta ad una gazzella dei Cc la mattina stessa dell'azione al Circolo della Stampa, che avrebbe detto di aer visto, nei pressi del Circolo là wolswagen bianca del Postiglione e la presenza a bordo della stessa auto, al momento del fermo, di manifesti definiti «clandestini», ma che in realtà sono su tutti i muri della città, rispettando tutti i crismi della legalità.

A carico di De Laurentis, Ruggero e Gigino Pezzella (arrestati invece nella notte fra il 30 novembre e il 1° *dicembre] e di un quarto compagno latitante ci sarebbe nientemeno che la testimonianza del responsabile regionale dell'SdS campano, il vice-questore Nicola Ciocia; questi avrebbe dichiarato al giudice istruttore che Postiglione, in una pausa del suo interrogatorio, mentre nella stanza erano rimasti solo lui e Ciocia avrebbe dichiarato la propria responsabilità, facendo perfino una chiamata di correo nei confronti dei quattro compagni nei cui confronti il solerte Maddalena avrebbe poi spiccato i mandati di cattura. Di questa presunta dichiarazione non esiste alcuna prova se non la parola di Ciocia: lo stesso che nell'ottobre '75 venne denunciato per le torture subite dal compagno Buonoconto nel corso del suo interrogatorio. Ma di tutto questo la stampa locale pare non tenerne conto; a parte il foglio parafascista del Roma* è certo interessante quel che in questi giorni vanno scrivendo *Paese Sera* e *l'Unità* nelle pagine locali e nazionali. Infatti a sentire queste autorevoli fonti, i compagni che stanno dando vita a questa protesta a Poggioreale sarebbero nientemeno che «presunti nappisti». Non un cenno alla montatura, alla provocazione cui sono stati vittime, non una parola nemmeno sulle mozioni dei Cdf, nè al fatto che Postiglione è un compagno operaio dell'Italsider.

«Probabilmente anche Pezzella vorrà protestare la propria innocenza, ma per farlo in compagnia - come gli altri 4 - dovrà attendere l'arrivo di Raffaele Paura, altro presunto nappista che partecipò all'azione al Circolo, tuttora latitante»: questa perla, questa vera e propria delazione è stata pubblicata su *Paese Sera* di mercoledì 5 novembre. No comment.

Giacomo Fiore

Sul tappeto di Radio Città Futura di Roma

Un intervento del compagno Vincenzo Vita sui problemi della crisi della radio libera romana

Perchè tanto «rumore» intorno alle vicende di Radio Città Futura di Roma? I grossi momenti di informazione-controinformazione, il ruolo durante la recente campagna elettorale, il tentativo di rapporto diretto con gli ascoltatori e - da ultimo - il piccolo scandalo del «golpe» pre-natalizio hanno forse attribuito all'emittente romana un interesse che va al di là della sua stessa specifica esperienza. Che il Corriere della Sera o Repubblica *ne abbiano fatto un oggetto di ampi articoli o di cronaca politico-culturale mette in luce, dunque, un interesse superiore alle medesime vicende odierne [le dimissioni, ad esempio, di 5 redattori].*

Le questioni sul tappeto sono peraltro consistenti: la professionalità, il legame radio-partitimovimenti, l'informazione di classe. A Radio Città Futura un tale insieme di problemi è addirittura interno alla nascita del «progetto radio», frutto della convergenza di differenti esperienze nel campo dell'informazione. Dall'impegno di compagni giornalisti, all'intervento di compagni intellettuali direttamente cresciuti nel movimento di questi anni, all'importante ruolo assunto direttamente dai quadri politici fino al coinvolgimento di collaboratori «affermati» o di settori dell'editoria [Savelli in particolare]: diversi modi di intendere il fronte della comunicazione di massa si sono confrontati con fasi alterne di soluzione. Scaratta qualsiasi ipotesi di informazione «professionalizzata» sulla base di una presunta oggettività dei fatti o del tecnicismo dei ruoli, evitata la tentazione di un impossibile ritorno allo spontaneismo [sovrapposizione delle funzioni, rifiuto della programmazione...], la «terza via» introdotta riguarda soprattutto la redifinizione di forme e contenuti della nuova professionalità come della nuova committenza [informazione-situazione di classe].

Il rifiuto di ogni concezione «esterna» e «autarchica» delle emittenti democratiche, l'approvazione da parte dei corpi redazionali di tecniche e linguaggi con la formazione di operatori dell'informazione legati alla richiesta e ai bisogni di massa, la capacità di riversare la quantità delle iniziative nella qualificazione delle radio come strumento di vertenza per la riforma di classe del servizio pubblico: sono tali alcuni criteri su cui sviluppare il lavoro. Non quindi sottovalutazione dei livelli adeguati di professionalità nè chiusura al contributo delle forze e degli organismi della sinistra, bensì ricerca del più avanzato modello di presenza nella battaglia per l'informazione di classe e nella città; verso la conquista di un'autonomia reale della radio e, nel contempo, l'immissione delle fonti «dirette» nella sua evoluzione.

Si tratta, ovviamente, dell'inizio di un processo complesso e sufficientemente inedito per vederne confermati immediatamente i risultati. Non solo: la critica ai modi tradizionali di gestione della comunicazione esige una diversa impostazione anche sul terreno dell'auto-organizzazione; la struttura cooperativa, in forma partecipata [azionariato popolare e massima pubblicità dell'attività], rappresenta un passo avanti tanto rispetto ad un'errata visione manageriale quanto in antitesi ad ottiche movimentiste. La faticosa strada percorsa da Radio Città Futura, analoga del resto a quella di molte delle trecento emittenti affiliate alla Fred, si trova di fronte numerosi ostacoli; da un lato l'attacco concentrico dei grandi gruppi finanziari con l'avvio della privatizzazione selvaggia dell'etere, dall'altro il pesante condizionamento moderato sulla riforma della Rai-tv si contrappongono ad un'ipotesi di nuova gestione sociale della comunicazione di massa fondata sulla libertà di comunicazione e sul controllo popolare del servizio pubblico. La partecipazione al «progetto radio» dell'associazionismo di base, delle istanze sindacali e degli organismi che operano sul territorio può dare ad esso la dimensione di punto di riferimento politico-culturale; di centro di aggregazione e di formazione di operatori e intellettuali di movimento.

Se le motivazioni dei compagni ultimamente usciti da Radio Città Futura non hanno voluto comprendere tale tendenza, l'interessata pubblicità data a questi episodi [ben marginali se si pensa alle tappe della vertenza] dalla stampa padronale evidenzia lo spirito conservatore dei canoni dell'informazione tradizionale, pronta - come sempre - a giurare sull'impossibilità di un'informazione diversa.

Vincenzo Vita

Cinema e televisione

«La lunga notte di Entebbe» di M. Chomsky

In una società borghese-capitalistica il senso di concetti come «libertà» e «non -violenza» subiscono una curiosa degenerazione che si tenta sempre di mascherare o di confondere con «ampliamento» . In sostanza, il ricorrere a parole «magiche» come «libertà» o « non-violenza» per il potere capitalistico spesso non significa altro che mantenere, ad ogni costo, l'immutabilità dei rapporti sociali. Il capitale, infatti, quando è minacciato nei suoi interessi , in questo caso (e ci riferiamo alla pubblicazione del volume di William Stevenson, , *90 minuti a Entebbe*, edito dalla Sonzogno) nel suo potere sui mezzi di comunicazione di massa, non può fare a meno di difendere questi suoi interessi politico-economici in nome della «libertà di stampa» , in nome di quella «libertà assoluta» che, in pratica, tenta sempre di negare e troppo spesso nega. Ecco che il «blocco simbolico» proclamato dai redattori della Sonzogno-un'azione non certo censoria quella di Ugo Volli, Franco Occhetto e Donatella Borghesi, ma tesa a richiamare l'attenzione sulla necessità che ... all'interno delle case editrici funzionino dei meccanismi di consultazione degli addetti ai lavori (redattori, consulenti, ecc.) che garantiscono un carattere collegiale e non arbitrario delle scelte. E' subito interpretato come esempio di intolleranza, di una minacciosa «censura di sinistra» .

Per il capitale, la «libertà» è sinonimo di «arbitrio» e non si identifica in quella idea di libertà che trova il suo fondamento nelle scelte *comuni* e nel riflesso di una libertà *comune* democraticamente intesa. Per il capitale, la libertà che gli sta più a cuore è quella libertà di diffondere il pensiero della reazione, e del neo-fascismo: è il caso non solo del volumetto di Stevenson ma del film di Marvin Chomsky *La lunga notte di Entebbe*, interpretato senza alcuna obiezione da un cast di «stelle» che rispondono al nome di Helmut Berger, Linda Blair, Kirk Douglas, Richard Dreyfuss, Anthony Hopkins, Helen Hayes, Burt Lancaster, Christian Marquand, e , per finire , Elizabeth Taylor.

E non basta criticare moralisticamente i giornalisti, i registi e i produttori accusandoli di essersi calati sui tragici fatti di Entebbe come «avvoltoi sulla preda»(così si esprime *l'Unità*, edizione di Roma) e di concludere che «la sostanziale ignobiltà della *Lunga notte di Entebbe* è nell'applicare su una realtà comunque scottante, dal punto di vista umano come da quello politico, i più vetusti stampi hollywoodiani...». Di «affrettata ricostruzione» si parla nella «minicritica» di *Paese Sera*, come se il film avesse potuto avere una sua legittimazione se fosse stato risolto «esteticamente»...

In realtà, la ricostruzione dell'«eroica impresa» istraeliana- e ricordiamo che il titolo originale del film è *Victory at Entebbe* (*Vittoria a Entebbe*)- non si esaurisce nei suoi «limiti linguistici» , ma porta molto avanti, pur nella mediocrità dell'impianto narrativo spettacolare (per non parlare della consistenza risibile dei personaggi) , l'ideologia di un paese che, dimenticando Auschwitz, ha ormai integrato tutti i segni dell'imperialismo, del razzismo, insomma del fascismo quotidiano. E non è un caso che questa ideologia «nera» la si esprima all'interno di un discorso sulla «non-violenza» , e soprattutto (quasi in ogni sequenza, circostanza, questa ,taciuta dall'*Unità* con una omissione di estrema gravità) in nome di una condanna degli «opposti estremismi» . E non è un caso, anche, che questo film «non-violento» e contro la violenza «reazionaria» e «rivoluzionaria» finisca per fare l'apologia della violenza imperialistica e per suscitare, nello spettatore, un profondo odio di parte.

La «sostanziale ignobiltà» del film di Chomsky non è nel suo essere una merce di consumo, ma di presentare la violenza nazista simile alla violenza dei dirottatori del jet dell'Air France.

E' sintomatica la circostanza ricorrente per cui molti ostaggi israeliani (che hanno avuto esperienza diretta o indiretta dei campi di sterminio) accusino i «porci» dirottatori di essere dei «nazisti» , di comportarsi come i vecchi carnefici delle camere a gas. Al contrario, gli israeliani civili e militari (e tutti si «considerano in prima linea») sono presentati come campioni di rettitudine, intelligenza, fermezza, eroismo. Il film, c'è da sottolinearlo, non è che lo specchio di quella accoglienza entusiasta per l'«impresa più impossibile» che l'Europa intera aveva riservato ai suoi massacratori legali d'Israele: e non è un caso che delle uccisioni di Entebbe, alla fine del film, in una didascalia, siano ricordate soltanto quelle di tre ostaggi, uniche «vittime» legali della barbarie.

Roberto Alemanno

LOTTE PROLETARIE

Domani inizia a Roma l'assemblea dei delegati

Gli operai non hanno dubbi: sotto processo è il governo

Milano, 5

Questa mattina si è svolto a Bollate l'attivo dei delegati metalmeccanici della zona Sempione in preparazione dell'asemblea che si terrà a Roma il 7 e l'8 gennaio.

Nel quadro complessivamente negativo di come i vertici sindacali hanno cercato di condurre la preparazione dell'assemblea di Roma con pesanti ingerenze burocratiche nel movimento, bisogna rilevare che in genere a Milano tutte le assemblee di fabbrica e gli attivi zonali sono andati bene, nel senso che pur non avendo per ora la forza di rovesciare le decisioni dei vertici, i lavoratori sono però riusciti a imporre dappertutto una condanna dei cedimenti, delle trattative che i sindacati portano avanti a livello governativo senza una puntuale cinsultazione di base. Si è riusciti in sostanza a imporre un certo rispetto di democrazia sostanziale e non solo formale come era nelle intenzioni di qualcuno. Nella zona Sempione per esempio i tre delegati che andranno a Roma sono stati scelti nell'attivo stesso, con il preciso mandato di portare le posizioni che sono uscite dalle varie assemblee.

Ma vediamo come si è svolto questo attivo. Nonostante che il dibattito fosse ristretto in due ore e mezzo e che ci siano stati infilati dentro ben cinque interventi di funzionari, ugualmente i nodi fondamentali dell'attuale politica sindacale sono venuti alla luce e si sono dibattuti con vigore in un clima molto acceso, di chi non accetta che ormai i giochi siano stati fatti. C'è anche stato chi ha cercato di portare avanti posizioni personali, senza riportare le posizioni uscite dal proprio reparto come ha fatto un delegato dell'Alfa, ma ci sono state vivaci reazioni a questi comportamenti.

La relazione iniziale l'ha tenuta Massera il quale ha detto che a Roma il dibattito deve essere molto aperto e franco sul confronto col governo e il padronato. Ha criticato anche come è stata impostata l'assemblea di Roma, con un grosso scollamento tra dirigenza e lavoratori i quali vengono sempre più estraniati da scelte e decisioni.

Lo stile burocratico e verticistico deve finire, tutti i problemi devono essere dibattuti a fondo con i lavoratori. Anche il Consiglio generale della Flm l'ha sottolineato: il dibattito non può essere tra addetti ai lavori, ma tra tutti i lavoratori che sono poi quelli che pagano in prima persona le scelte. Della linea su investimenti e riconversione che era uscita dal movimento attraverso le lotte, i contratti. Rimini, non se ne parla più, non si è stati capaci di portarla avanti costruendo un discorso sui bisogni della classe. E' vero che ci sono problemi di quadro politico, ma bisogna partire da tutto quello che è stato costruito in questi ultimi anni per andare avanti con il consenso dei lavoratori e non contro di questo. La politica del governo è profondamente sbagliata proprio perchè siamo in una grave crisi: doveva bloccare l'inflazione e invece l'ha incentivata, ha rastrellato 5000 miliardi ma solo per mantenere in equilibrio vecchi meccanismi parassitari. Il sindacato che abbiamo costruito in questi anni, il governo e i padroni lo vogliono distruggere, vogliono ridurlo a un innocuo interlocutore. Bisogna invece sventare questo disegno tenendo duro nella lotta all'inflazione e alla recessione, rifiutandosi di far risalire la causa di tutti i problemi al costo del lavoro. Bisogna aprire a livello generalizzato le vertenze di fabrica per un controllo specifico dei lavoratori sulla ristrutturazione e la riconversione perchè non significhi aumento dei profitti per i padroni bensì aumento dell'occupazione. Anche sulle festività il discorso deve essere preciso: accorparle in un periodo di ferie, rifiutare che siano lavorative nel '77, perchè questo va contro la politica per l'espansione dell'occupazione che il sindacato ha sempre portato avanti.

Quasi tutti gli interventi hanno ritoccato tutti questi temi, accentuando l'esigenza di maggiore democrazia nel sindacato. Un lavoratore della Crouzet ha anche sottolineato che all'assemblea di Roma si arriva per merito dei lavoratori, perchè se fosse stato per i vertici sindacali probabilmente sarebbe saltata. Un lavoratore dell'Alfa ha detto che è vero che la linea dei no alla lunga è perdente, ma ancora di più lo è annacquare le posizioni di classe facendole addirittura coincidere con quelle del padrone. Sulla scala mobile il mandato per Roma deve essere preciso: salvaguardare il meccanismo stabilito nel '75, il problema semmai è per le fasce anomale rispetto a quell'accordo e in ogni caso le quote eccedenti non devono restare in mano ai padroni. Anche lo scorporo della scala mobile dal calcolo dell'indennità di quiescenza così come è stato espresso dal direttivo Cgil-Cisl-Uil non è accettabile perchè risulta punitivo nei confronti dei lavoratori anziani.

Da tutta l'assemblea è comunque uscito chiaro che a Roma non si va per essere al banco degli imputati, per sentirsi in colpa sul costo del lavoro, ma per attaccare la politica dei sacrifici. Alla fine dell'assemblea si è votato su una mozione proposta dal compagno Sostaro dell'Alfa e vari altri, cui Pizzinato ha contrapposto tout court il documento finale del Consiglio generale della Flm creando un'atmosfera di pesante ricatto: o siete con l'Flm o con quattro scalmanati; nonostante fosse questo il clima, la «mozione» Pizzinato è passata a strettissima maggioranza.

E.R.

A Trento i delegati hanno chiesto un impegno preciso di lotta contro il governo

Alla conferenza provinciale dei quadri, in preparazione dell'assemblea di Roma, ribadito il no alla logica dei sacrifici - La mozione finale: blocco del confronto con governo e Confindustria, sviluppo delle vertenze aziendali

A Trento la conferenza provinciale dei quadri di ieri non è stata una «scadenza-sfogo» come spesso è accaduto in passato. Dopo la relazione iniziale, molto generica e prolissa di Pontacolone, dell'ufficio studi della Cgil, il dibattito si è subito indirizzato verso i temi sul tappeto e al centro dello scontro nel movimento sindacale: crisi, strategia sindacale, contingenza, festività, contrattazione articolata. La omogeneità dei contenuti espressi è stata pressochè totale: non ai sacrifici per i lavoratori che li hanno sempre fatti, paghi chi non ha mai pagato. Critiche dure agli incontri con la Confindustria e col governo che avvengono senza avere una piattaforma del movimento, la scala mobile non si tocca, le festività accorpate alle ferie, massimo sviluppo della contrattazione articolata rifiutando la falsa divisione fra salarialisti e non.

Quello che emerge è come se pur, si riscontra nel movimento un certo disorientamento, purtuttavia la volontà è di andare avanti, di avere indicazioni chiare, e cresce la coscienza della propria forza e della propria capacità di lotta. Grosso ruolo nell'assemblea hanno avuto i compagni di Dp che hanno visto i loro contenuti ripresi in continuazione da tutti gli altri delegati. Alla fine è stata votata quasi all'unanimità una mozione, che sarà la base su cui dovranno esprimersi i delegati per Roma: eccone i punti più significativi:

1) blocco del confronto con governo e Confindustria fino a quando il movimento sindacale non avrà elaborato una sua piattaforma, che, di fronte a una risposta negativa delle controparti, dovrà essere portata avanti con la lotta senza subire condizionamenti esterni al sindacato;

2) impegno del sindacato a mobilitarsi contro il governo e le forze politiche nel momento in cui queste vogliono peggiorare il meccanismo della contingenza;

3) sulle vertenze aziendali:«Occorre sviluppare in tutto il paese migliaia di vertenze aziendali, che, a partire dalla improrogabile apertura delle vertenze nei grandi gruppi e le partecipazioni statali, siano capaci di sviluppare in ogni settore e azienda un nostro attacco sui problemi di occupazione, investimenti, condizioni di lavoro, ambiente di lavoro, decentramento e lavoro nero, controllo del salario su una linea egualitaria.

Queste vertenze devono essere il più possibile coordinate per settore e nel territorio, onde farne occasione di un'offensiva concertata dai lavoratori di ogni categoria per fermare l'attacco padronale.»;

4) il padronato ha sollevato un polverone sul problema del costo del lavoro, che per i padroni è l'unico elemento che provoca la grande crisi economica del paese, dimenticando che quando si parla del costo del lavoro, non si può fare riferimento solo ai valori monetari dei salari, e gli oneri salariali indiretti e differiti, ma occorre anche considerare la produttività del lavoro, che è legata ad investimenti capaci di qualificare la struttura produttiva italiana. Infatti, se il problema del costo del lavoro non fosse così visto, occorrerebbe pensare ad un'ipotesi reazionaria di arretramento delle condizioni di vita della classe operaia, quale condizione per lo sviluppo economico del paese;

5) è un fatto inaccettabile la proposta del direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil di sganciare la indennità di quiescenza dalla scala mobile anche se motivata dalla volontà, per questa via, di salvaguardare la scala mobile. Infatti se si sceglie la strada del 'meno peggio' cioè di rinuncia a nostre conquiste per salvaguardare conquiste più importanti, si entra in una logica che apre lacerazioni insanabili nel movimento sindacale rendendoci sempre più deboli nel confronto con l'avversario. La strada deve invece essere quella per una riforma degli scatti e della indennità di quiescenza, contestuali al momento dell'accordo, con lo sganciamento dell'indennità di quiescenza dalla contingenza. Tale riforma deve privilegiare l'anzianità di lavoro contro quella aziendale, per il salario diretto contro quello differito, garantendo il miglioramento del trattamento pensionistico e soluzioni transitorie che tutelino i lavoratori che al momento dell'accordo fossero vicini alla pensione e quindi impossibilitati a beneficiare del nuovo trattamento. Su tale vertenza si chiede che dalla assemblea del 7-8 gennaio esca una precisa bozza di piattaforma da porre in discussione.

È chiaro altresì che nessuna modifica alla scala mobile è accettabile neppure sotto forma di proroga provvisoria, rappresentando la scala mobile uno strumento di difesa del potere di acquisto dei lavoratori;

6) sulle festività. Esse devono essere godute come periodo supplementare di ferie, e non va accettata nessuna deroga per il 1977;

7) sulla unità sindacale; occorre superare remore e ritardi costruendo ovunque gli organismi democratici di base, i delegati, i consigli unitari di zona, dando loro compiti reali di direzione nel movimento sui temi del lavoro e della società. Le conferenze dei quadri proviniciali, e l'assemblea dei quadri di Roma rappresentano un modo valido per recuperare il logorato rapporto fra vertice e base sindacale, dando inizio a un democratico dibattito per i congressi sindacali.

Talune decisioni del direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil per il metodo usato, oltre che per il merito, hanno creato scollamenti nel sindacato fra lavoratori e gruppi dirigenti. La conferenza ritiene indispensabile riattivare un metodo di democrazia sindacale che riapra i canali di collegamento fra consigli di fabbrica, dirigenti intermedi e organismi di direzione del movimento a tutti i livelli.

Contro le assunzioni clientelari occupata la mensa universitaria

I dipendenti della mensa dell'Università Centrale di Napoli in lotta da due giorni - L'organico è assolutamente insufficiente - Lo stretto rapporto stabilito con i disoccupati organizzati

Napoli, 5

La mensa dell'Università centrale in via Mezzocannone (circa tremila *pasti al giorno*) è occupata dai dipendenti; la lotta è partita due giorni fa su una nuova provocazione dell'Opera Universitaria: oltre venti assunzioni clientelari.

La vertenza degli studenti e dei lavoratori della mensa non è cominciata in questi giorni, nè investe particolari problemi ed episodi; ma tutta la gestione.

Da tempo gli studenti e in particolare i fuori-sede (all'Università di Napoli studiano migliaia di giovani dell'entroterra campano, molisano, lucano, ecc), assieme ai dipendenti della mensa sono in lotta per trasformare un servizio carente e inadeguato, qual è oggi, in vero e proprio servizio sociale.

Infatti l'organico della mensa universitaria è assolutamente insufficiente per una domanda sempre crescente di studenti, ora soprattutto che va scomparendo la figura dello studente universitario pendolare, dato il caro-benzina e il rincaro delle tariffe dei trasporti. Inoltre da anni la mensa è anche frequentata da disoccupati e sottoproletari. Connessa alla questione dell'organico carente è quella dell'inquadramento giuridico del personale, sottopagato, con un contratto arretrato dal punto di vista salariale e normativo. La condizione di lavoro alla mensa è molto dura per lo scarso personale esistente: infatti è regola *lo straordinario, tra l'altro pagato 450 lire l'ora!*

Ad un'organizzazione del lavoro del genere corrisponde un servizio deficitario, soprattutto per l'angustia dei locali. Infatti fuori la mensa le code di studenti sono interminabili; anche per usufruire di un diritto essenziale, quale quello di mangiare, occorre sobbarcarsi a una resistenza fisica che spesso dura un'ora e più.

Sia questa mensa, cioè dell'Università centrale, che in altre facoltà c'è sempre stata unità di lotta e di obiettivi tra studenti e lavoratori della mensa. Ma l'Opera universitaria che incassa tante centinaia di milioni ogni anno dalle tasse degli studenti è provocatoriamente ferma al principio: massimo sfruttamento e pessimo servizio.

D'altra parte il sindacato non si è mai voluto impegnare conseguentemente, nonostante una decisa volontà di lotta di studenti e lavoratori: in occasione di precedenti occupazioni fu lo stesso vertice sindacale che assieme alla polizia - chiamata dall'Opera - fece smobilitare la lotta. Oggi tuttavia i dipendenti della mensa sono decisi ad andare fino in fondo, a contrastare ogni piano dei vertici sindacali di rinunciare alla mobilitazione.

È per questa ragione che la lotta sulla nuova provocazione dell'Opera è partita in modo diverso dalle altre volte. L'Opera universitaria sta infatti per assumere oltre venti nuovi dipendenti con criteri clientelari mascherati con la richiesta di professionalità particolari.

I dipendenti hanno occupato la mensa e stabilito un rapporto di lotta con i Disoccupati Organizzati; un primo incontro si è tenuto ieri sera nella sede dei disoccupati al centro storico, a S.Giuseppe Porto. Primo punto della mobilitazione è il ritiro delle assunzioni truccate e la lotta per una mensa che sia un vero servizio sociale. Ciò è possibile reperendo nuovi e più ampi locali (già segnalati dai lavoratori in lotta, e da tempo) dove non si verifichino più - come provocatoriamente vuole l'Opera universitaria - code interminabili e dove l'organizzazione del lavoro sia meno faticosa e perciò più rispondente a un servizio accurato.

È chiaro che le assunzioni clientelari non fanno che aggravare tutti i problemi, a partire da uno molto grave che ha visto il silenzio del sindacato: alla mensa infatti lavora da mesi un gruppo di ex dipendenti della Gie con contratto a termine.

Occorre anzitutto, dicono i dipendenti della mensa e i disoccupati organizzati, stabilizzare il posto di lavoro ai dipendenti *precari provenienti dalla Gie.*

Per quanto riguarda le assunzioni nuove, che sono necessarie ed urgenti, occorre farle assumendo fuori dai soliti criteri mafiosi e cioè sotto il diretto controllo del movimento dei disoccupati organizzati.

L'obiettivo della lotta che unifica oggi dipendenti della mensa, studenti e disoccupati organizzati è un vero servizio sociale, una mensa che risponda alla domanda reale (oggi non soddisfatta) di 5.000 pasti al giorno; infatti non è raro vedere schiere di studenti che si seccano per le lunghe attese e saltano il pasto o vanno a farsi il classico panino in qualche salumeria nonostante le tasse pagate all'Opera. Si può vincere la lotta legando gli obiettivi di un locale più ampio e idoneo a quello di assunzioni non clientelari, cioè di veri disoccupati da subito disponibili ad affiancare la lotta di lavoratori e studenti per una vera mensa (le assunzioni clientelari, tra l'altro, spezzerebbero anche questo fronte di lotta). Sulle iniziative unitarie di lotta da intraprendere insieme domani mattina ci sarà un incontro nella mensa della «centrale».

R. Di Francesco

Nel sindacato a Genova scarsa volontà di verifica con la base

Presenti solo i quadri sindacali all'assemblea preparatoria di Roma che non è stata nemmeno preceduta da dibattiti in fabbrica

Genova,5

La necessità di un confronto *sulla strategia del sindacato nei* prossimi mesi è stata raccolta a Genova dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil in una maniera assai chiarificatrice di quale sia oggi la volontà di andare a una verifica con la propria base, da parte dei vertici sindacali.

L'assemblea tenuta in maniera semiclandestina (nessun manifesto in giro, men che meno dibattiti preparatori in fabbrica) era aperta ai soli membri dei direttivi delle strutture sindacali, non c'era inoltre un bel niente da discutere, visto in segreteria non certo sulla base di documenti politici.

La base che lavora (non i distaccati e i funzionari dell'apparato) è stata per lo più tenuta all'oscuro.

Caratteristica dominante di questa assemblea dei quadri genovesi del sindacato è stata la piatta condiscendenza di quasi tutti i segretari, i soli membri delle strutture di base (?) che abbiano preso la parola, per la linea dei vertici a cominciare dalla relazione del segretario aggiunto della Cgil, il socialista Pezzoli per finire al segretario del parastato Cgil, che pur avendo in tasca la tessera del Pci, ha mostrato come oggi nel sindacato non vi sia più solo la subordinazione alla «compatibilità» del sistema ma sono gli stessi organici suoi rappresentanti che parlano nelle assemblee.

Altra constatazione sconsolante è stata che i soli interventi di compagni inseriti in produzione sono stati quelli dei militanti di Democrazia Proletaria e come nessun compagno di base del Pci e del Psi abbia preso la parola.

Ben difficile sarebbe stata la posizione di chi oggi viene derubato giorno per giorno in fabbrica dal padrone e che nello stesso tempo è militante di un partito dell'«arco costituzionale», dovrebbe difendere la linea delle compatibilità che oggi, tiene in piedi il governo Andreotti.

In questa maniera non si è sentito alcun intervento dell'Italcantieri, dell'Ansaldo, dell'Italsider, del porto, le situazioni in cui storicamente è marcata a presenza del Pci e del Psi e dove più i sono espropriati dal diritto di parola mentre la ristrutturazione sta passando bellamente e col tacito accordo di chi oggi si contrabbanda come difensore degli interessi della classe operaia.

In sostanza è emersa una piena disponibilità del sindacato alla accettazione della politica dei sacrifici, politica che viene proposta dai padroni e cosa assai grave, accettata dal sindacato con la solita formula dei due tempi: prima i sacrifici e poi la riconversione, l'occupazione giovanile lo sviluppo del sud, e tutte quelle panzane di promesse mai mantenute, che hanno mostrato essere il paravento dietro cui i padroni stanno ricostruendo il loro potere perduto e indebolendo la classe operaia.

Giustamente nei loro interventi i compagni di Democrazia Proletaria hanno riaffermato come oggi non è più sufficiente una battaglia per mantenere i posti di lavoro esistenti attraverso il turn-over, contro lo smantellamento delle fabbriche: oggi occorre partire dai bisogni primari di occupazione inserendoli al centro di scelte economiche e al centro di una linea complessiva che veda il movimento operaio all'avanguardia di un blocco sociale che si contrapponga alle compatibilità di un sistema chevive sulla sua debolezza e divisione.

È importante inoltre riempire di contenuti le cortine fumogene finora innalzate da tutti su come si vuole fare questa riconversione industriale, e su chi la deve gestire e controllare.

Bisogna rendersi conto di come oggi nel Paese c'è una domanda politica sempre maggiore di come il sindacato, a partire dalle sue strutture di base, debba farsi carico di un movimeto di decisa opposizione al governo Andreotti e al suo disegno padronale debba raccogliere l'esigenza di rilanciare la democrazia di base, il ruolo delle strutture di base, dei Cdf per colmare il distacco il vuoto di rapporto tra dirigenti e base.

I miseri aumenti salariali sono solo la punta dell'iceberg rappresentato dall'accordo raggiunto per il P I

Sul quotidiano di ieri esponevamo le proposte della Dc e del Pci sul pubblico impiego, in materia di inquadramento, orario di lavoro, Edr, livelli retributivi, perequazione. Due discorsi che non si discostano molto nella sostanza, e infatti l'accordo raggiunto per il pubblico impiego ha visto tutti soddisfatti, malgrado limiti e cedimenti pesantissimi.

Continuiamo la nostra analisi esaminando le piattaforme e le difficoltà incontrate dalla sinistra rivoluzionaria.

L'inconsistenza delle piattaforme e le difficoltà della sinistra.

Le piattaforme contrattuali sono estremamente contraddittorie e denunciano l'arretratezza del movimento in tutto il pubblico impiego. L'annoso problema della qualifica funzionale, in particolare, non ha mai trovato nè una trattazione seria e circostanziata («funzionale» all'uso della Dc e dei padroni, o «funzionale» al controllo operaio sulle istituzioni?), nè tanto meno posizioni omogenee nel sindacato.

Statali: 6 livelli, senza accorpamenti
Enti locali: 8 livelli, senza accorpamenti
Regionali: 6 livelli, senza accorpamenti
Ospedalieri: 6 livelli, esclusi gli amministrativi e i medici.

Di fatto, a parte gli ospedalieri, nessuna categoria ha una piattaforma unitaria. In particolare: il convegno di Rimini, per gli enti locali, non ha prodotto alcuna sintesi delle varie proposte di sigla e territoriali: gli statali e i regionali non hanno neppure fatto la consultazione tutta formale delle altre categorie. E tutti questi lavoratori sono stati fatti scioperare per giorni e giorni senza neppure dirgli cosa si chiedeva alla controparte!

La causa di tutto questo, secondo noi, risiede nella scorretta valutazione del ruolo della pubblica amministrazione da parte delle componenti egemoni dei sindacati categoriali e confederali. I «cappelli politici» delle piattaforme non partono mai dalla redditività sociale (effettiva o auspicabile, immediata o differita) dei servizi pubblici, ma dicono solo che - data la bassa produttività complessiva dell'apparato pubblico - occorre contenerne il peso economico e basta. In questo modo i lavoratori del pubblico impiego e dei servizi rischiano di pagare due volte la crisi: in termini di salario e in termini di maggior sfruttamento: perchè, nonostante il blocco dei bilanci e delle assunzioni, i servizi (specie nell'apparato periferico) continuano ad essere erogati con lo straordinario, i turni, l'avventiziato, il precariato, la mobilità.

La stessa sinistra sindacale ha sempre stentato a confrontarsi all'interno di queste categorie e la sinistra rivoluzionaria «pur presente con alcune forze ha finora mancato l'obiettivo dicostituirsi come referente degli ampi strati di lavoratori egemonizzabili ad una chiara linea di classe, che oggi delusi dalla sinistra storica, cui si sono avvicinati negli ultimi anni rischiano il riflusso e la chiusura corporativa.

Per evitare questi pericoli e rafforzare la nostra presenza all'interno di questi settori, crediamo sia da ribadire innanzitutto che la p.a. è stata ed è funzionale al potere economico e politico che se ne serve. Se negli ultimi dieci anni si è posto con forza il problema di riformarla è perchè lo sviluppo delle lotte sociali ha posto in evidenza come tale apparato non persegua gli objettivi di queste lotte, ma anzi lo ostacola in tutti i modi. Non è certo colpa dei pubblici dipendenti se la riforma della casa o quella sanitaria non sono andate avanti, perchè nello stesso tempo l'apparato statale ha fatto funzionare provvedimenti molto pesanti per i lavoratori, dimostrandosi efficientissimo: ed è in questo senso che clientelismo e parassitismo - largamente diffusi nel pubblico impiego - funzionano per le evasioni fiscali, le fughe dei capitali, i regali agli industriali, ecc.; e sono quindi non delle storture che dimostrano inefficienza (come sostengono revisionisti e riformisti) ma strumenti di governo e di controllo necessari per ogni politica antipopolare.

Occorre quindi, contro le soluzioni puramente salariali dei vertici confederali, per altro al ribasso e tutt'altro che perequative, contrastare la svendita degli obiettivi di egualitarismo insiti nella qualifica funzionale e nella riduzione dei livelli.

Le nostre posizioni.

L'obiettivo principale è la perequazione: parità di paga a parità di mansione e anzianità per tutto il pubblico impiego.

Il meccanismo di fondo per questa perequazione sta nell'organizzazione del lavoro, non con le petizioni di principio, ma con la costituzione dei gruppi omogenei e la riduzione dei livelli in base alla professionalità e non in base al potere gararchico solidificato dalla tradizione burocratica. E ovvio che tutte le posizioni alte e intermedie di comando, di controllo, di clientela, vengono a cadere quando siano individuate, in base alla parità operai-impiegati, non più di 4-5 funzioni, compresa «la dirigenza».

Indicativamente:

1- personale di pulizia e di attesa: con eliminazione degli appalti ed assunzione degli addetti da parte delle manifestazioni: le vertenze aziendali debbono poi tendere ad eliminare queste categorie tradizionalmente deprofessionalizzate, qualificandone il lavoro tramite l'inserimento nei gruppi tecnico-amministrativi.

2- operai e impiegati: occorre superare la separazione, spesso fittizia, tra qualificati e specializzati aprendo vertenze per l'adeguamento di tutte queste posizioni al primo livello impiegatizio. D'altra parte le recenti lotte negli ospedali mostrano che di fatto l'ausiliario svolge, spesso tutte le mansioni dall'inserviente alla specializzazione.

3- tecnici specializzati: la stessa separazione va superata a livello intermedio, accorpando le tradizionali qualifiche «di concetto» alle specializzazioni dei corsi professionali post-obbligo.

4- ricercatori e progettatori: vanno qui inseriti gli operatori con una professionalità tecnico-scientifica al massimo livello e i responsabili di reparti operativi autonomi nei settori amministrativi.

Un ulteriore livello, nei grandi complessi, può essere giustificato soltanto da una organizzazione dipartimentale (aggregazione di più settori) e comunque con incarichi temporanei e revocabili.

Solo su questa base si può rapidamente andare ad un inquadramento funzionale che faccia realmente pulizia di tutte le «giungle retributive» della pubblica amministrazione, puntando alla perequazione anche col meccanismo della progressione orizzontale.

Quanto agli aumenti - naturalmente in paga base - sosteniamo che devono essere inversamente proporzionali alle paghe attuali, partendo dalla media di 50.000 lire mensili proposta dalla nota Lama Storti Vanni dell'ottobre scorso. Per fare reale perequazione all'interno delle singole categorie, e tra una categoria e l'altra, l'insieme di questi aumenti (compresa quindi la qualifica funzionale e la progressione in classi fisse) potranno così fluttuare da un minimo di 15-20 mila lire mensili a un massimo di 80-85 mila: solo in questo modo si possono migliorare gli attuali stipendi di fame dei livelli medio-bassi di tutte le categorie (comprese quelle ritenute privilegiate, come ad esempio i regionali) e si possono contenere le spinte incontrollate al rialzo per gli strati alti della burocrazia.

Ma per ottenere tutto questo non basta respingere l'ipotesi d'accordo nelle assemblee di base. Occorre affrontare direttamente il ruolo, l'organizzazione del lavoro e l'assetto funzionale degli enti pubblici: coordinare quindi le lotte aziendali per trasformare la radicalità mostrata dai lavoratori in questi mesi in organizzazione che all'interno dell'apparato statale si faccia tramite del controllo operaio sulle istituzioni. Non si tratta quindi di una battaglia settoriale, perchè questa ipotesi di accordo è una specie di iceberg di cui si vede solo la punta costituita dai miseri aumenti salariali che i lavoratori sono chiamati a ratificare in questi giorni (entro il 28 dovrebbero terminare le assemblee!), sotto la punta c'è ben altro, come abbiamo visto. È un progetto complessivo, molto articolato e forte per l'adesione del Pci, di restringere drasticamente la spesa pubblica secondo le condizioni imposte dall'America e dalla Germania; e - nello stesso tempo - un deciso tentativo della Dc di riconquistare gli strati impiegatizi egemonizzati dalle lotte operaie.

È estremamente importante, quindi, per la sinistra rivoluzionaria, coordinare le lotte e il rifiuto del contratto che emergono dalle varie categorie, ma dotarsi di linee omogenee, bastate sull'egualitarismo e sull'occupazione, per potenziare l'azione della sinistra sindacale anche nel pubblico impiego e rovesciare la logica perdente del compromesso storico.

Cellula pubblico impiego di Ao - Bologna

AO Avanguardia Operaia

MILANO

Dato il ritardo nella stesura del documento, la commissione provinciale FFAA è stata spostata a sabato 8 gennaio alle ore 15, nella stessa sede dell'ultima commissione. Per informazioni e ritirare il documento rivolgersi in redazione int. 95, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18 a Paolo. Questo comunicato vale per Milano Pavia, Brescia, Bergamo, Cremona, Piacenza, Legnano Lodi.

MILANO

Per la precaria insostenibile situazione degli studenti lavoratori di agraria, è stata convocata un'assemblea per sabato 8 gennaio alle ore 10,30 (ci si trova nell'atrio) della facoltà. Sono invitati a partecipare tutti gli interessati e i rappresentanti delle forze politiche che operano all'interno dell'università.

VENEZIA

L'8 e il 9 gennaio presso la federazione di via Rizzardi 26 (Mestre), con inizio alle ore 16 di sabato (i lavori continueranno nella mattinata di domenica), si svolgerà l'assemblea provinciale dei delegati di cellula su: 1) preparazione del congresso provinciale e proposte di un piano di lavoro per la federazione; 2) rielezione dell'esecutivo.

ROMA

È convocata a Roma la commissione nazionale lotte sociali in via Buonarroti 51, sabato e domenica 8 e 9 gennaio con inizio alle ore 9 di sabato. Odg: 1) bilancio del nostro ruolo nel movimento; 2) bilancio dello stato del movimento sul territorio; 3) bilancio del funzionamento delle strutture del settore; 4) definizione dei contenuti per il confronto e dei tempi e dei modi diintegrazione del lavoro delle commissioni lotte sociali di Ao e del Pdup; 5) equo-canone. È necessario che questa commissione venga preparata

DALL'ESTERO

Il governo laburista ha messo in atto una pesante «stangata»

Il governo laburista ha ricevuto un prestito internazionale garantendo la continuazione della politica di austerità - Sono stati aboliti i sussidi alla agricoltura e ciò sta determinando enormi aumenti dei generi alimentari

Lavoratrici inglesi manifestano contro la disoccupazione.

Londra, 4

[*dal corrispondente*]

Il fondo Monetario Internazionale, dopo molte discussioni ed incertezze, ha concesso un credito pari a tre mila miliardi di lire alla Gran Bretagna. La notizia è stata accolta a Londra con «sollievo» . La sterlina ne ha risentito positivamente e la sua caduta continua si è momentaneamente fermata al livello di 1.70 per dollaro.

Evidentemente si tratta di un «successo» per il governo di Callaghan. D'altra parte, per ottenere questa fiducia il governo aveva da tempo scelto la strada di un pesante attacco alle masse popolari. Ricordiamo il «patto sociale» con i sindacati, con cui gli aumenti salariali nel '76 venivano limitati al 6%, allo scopo di diminuire i costi del lavoro ed aumentare la produttività. Ricordiamo inoltre la pesante riduzione della spesa pubblica (sanità istruzione, finanziamento agli enti locali, ecc.) che ha *quasi distrutto l'immagine dello* «stato assistenziale» vanto storico della «più perfetta democrazia europea» . Ma questo non è bastato a vincere le resistenze dei paesi del Fmi e durante le trattative per ottenere il prestito il governo ha accettato di stringere ancora di più la morsa nei prossimi anni. Il 15 dicembre scorso infatti annunciò un pesante piano di austerità, che prevede la riduzione ulteriore della spesa pubblica di quasi tre mila miliardi entro il '78. Nonostante ciò, il Fmi ha imposto pesanti condizioni. In primo luogo il prestito è configurato come un credito speciale dal quale la Gran Bretagna può attingere immediatamente solo mille miliardi. Altri mille miliardi potrà poi prelevarli l'anno prossimo, a patto che abbia soddisfatto le condizioni poste dal Fmi, cioè a patto che i tagli della spesa pubblica promessi avvengano realmente nei tempi previsti. A questo scopo il Fmi procederà ad una nuova revisione dello stato delle finanze Britanniche tra un anno e solo dopo aver constatato che «l'opera di risanamento dell'economia» procede bene autorizzerà l'ulteriore prelievo.

Tradotto in parole povere tutto ciò significa che questo denaro non potrà essere speso per alleviare la «stangata» alle classi lavoratrici, ma anzi l'aggraverà. Riduzione della spesa pubblica in Gran Bretagna non significa solo incremento delle tariffe dei servizi (trasporti, luce-gas telefono) diminuzione dell'assistenza sanitaria (fino ad ora universale e gratuita) chiusura di scuole, diminuzione in termini reali del sussidio per il milione e mezzo di disoccupati attuali. Significa anche riduzione dell'intervento pubblico nell'agricoltura e nel settore alimentare che aveva tenuto i prezzi dei generi alimentari eccezionalmente bassi (ad esempio la carne a parità di qualità costa la metà che in Italia). Significa riduzione dei sovvenzionamenti per la casa (lo Stato prestava ai cittadini la quasi totalità del prezzo d'acquisto delle case a basso tasso d'interesse) con il conseguente aumento della domanda di affittanze ed il probabile aumento dei fitti già relativamente alti.

I sindacati di cui il governo laburista è l'espressione politica non si oppongono, anzi sono disposti ad accettare il rinnovo del patto sociale per un altro anno.

Se qualcosa vi ricorda l'Italia, non lasciatevi ingannare. I lavoratori britannici avranno il loro premio di consolazione: il prossimo vertice economico occidentale si terrà in Gran Bretagna.

Il denaro prestato dal Fmi finirà invece a difendere la sterlina dalla speculazione internazionale e ad incrementare la produttività dell'industria Britannica.

Questi tre mila miliardi si aggiungono ai *sedici mila miliardi* di debiti già contratti precedentemente dai governi Britannici. Diviso per la popolazione si arriva a più di trecento mila lire di debito per abitante. Naturalmente per avere in cambio la difesa degli interessi economici di pochi, e l'aggravamento delle condizioni di vita dei più.

C.R.

Una testimonianza dal Libano sulle condizioni di vita dei palestinesi

Inizio del diario di viaggio di un nostro inviato nel Libano devastato dalla guerra - I sopravvissuti del campo di Tall El Zaatar sono ora alloggiati in un villaggio abbandonato dalla popolazione - Il ruolo delle donne

Beirut, 5

Una bomba ad orologeria è esplosa la scorsa notte in una strada di Byblos (37 km a nord di Beirut) nei pressi di un edificio dove ha sede una sede del partito fascista, senza però fare vittime. Si tratta del terzo attentanto nel giro di ventiquattro ore in zone abitate da popolazione di origine cristiana. Nessuno ha finora rivendicato la responsabilità di tali attentanti ma i fascisti hanno ripetutamente minacciato rappresaglie.

A Damasco un rappresentante dell'Olp Abdel Mohsen Abu Maizer, ha dichiarato che l'organizzazione nonha alcuna intenzione di costituire ungoverno in esilio rispondendo così alle pressioni esercitate negli ultimi giorni da capi di stato arabi in tale direzione. Abdel Mohsen haribadito che tale decisione potrebbe essere presa solo dal Consiglio Nazionale Palestinese.

Beirut, 30 dicembre

[*Dal nostro inviato speciale*]

Un applauso ha accompagnato l'atterraggio dell'aereo della Mea che da Roma ci ha portati nella capitale libanese. Lo scalo ad Atene aveva raccolto decine di libanesi benestanti che avevano avuto la possibilità di lasciare il Libano durante le fasi più drammatiche della guerra civile.

A Beirut intanto la vita riprende. I generi alimentari non mancano, la luce e l'acqua arrivano normalmente nelle case tranne qualche interruzione di poche ore.

Il traffico scorre, di tanto in tanto viene rallentato dai frequenti controlli dei soldati siriani in periferia e dalle forze unitarie palestinesi di vigilanza nelle zone del «Fakkani».

È qui che si trovano gli uffici delle organizzazioni della resistenza e delle forze progressiste libanesi. Dopo i violenti scontri tra il «Fronte del rifiuto» e l'organizzazione filo-siriana «Saika» si è costituito l'organismo di vigilanza per impedire eventuali provocazioni che possano essere *prese a pretesto dalle «forze di* dissuasione» siriane per intervenire nei campi palestinesi. La condizione di vita delle popolazioni palestinesi e libanesi sono difficili.

Interi villaggi sono stati distrutti, centinaia di famiglie hanno dovuto spostarsi da una zona all'altra. Gli stessi campi profughi non offrono garanzie di protezione e di sistemazione per i nuovi rifugiati di Tall Al Zaatar, Quarantina e di Nabea.

Mentre si pone il problema della ricostruzione del Libano, le forze della resistenza palestinese intendono dare una sistemazione stabile e definitiva ai superstiti dell'assedio al campo di Tall Al Zaatar. È a Damour, una cittadina a quindici chilometri a sud di Beirut, che è confluita la gran parte dei rifugiati di Tall Al Zaatar; qui lavora Piera, una compagna italiana, che sta con il Fronte Democratico, e che ci spiega quali sono i problemi dei profughi e le condizioni in cui si trova a lavorare. «Damour era una città di trentamila abitanti a maggioranza cristiana, quelli di sinistra erano una minoranza; si trovava nelle mani delle tigri di Camillo Chamoun che dalla villa-castello di Saadiat controllava tutta la zona. Alla fine di gennaio, dopo l'attacco congiunto delle forze palestinesi e progressiste libanesi, i cristiani abbandonarono in massa Damour trasferendosi ad est verso Jounie, l'allora capitale dei fascisti.

Con la distruzione del campo di Tall Al Zaatar e dell'enclave progressista di Nabea occorreva soccorrere e dare una sistemazione alle migliaia di superstiti. Questi vennero raggruppati e lentamente trasferiti a Damour.

Dopo gli accordi di Riad e del Cairo con la sospensione dell'avanzata delle truppe siriane, i rifugiati si stabilirono definitivamente, tanto che oggi Damour conta oltre tredici mila abitanti».

La compagna racconta che «nella resistenza erano affiorate due posizioni sul tipo di collocazione da dare ai superstiti. Il Fronte Democratico e parte di Al Fatah erano propensi a raggruppare in una località gli scampati al massacro di agosto, mentre il «Fronte del rifiuto» era per distribuirli nei vari campi profughi nel Sud.

Damour presentava l'aspetto di molti villaggi. La città era semidistrutta, la rete fognaria era scoppiata, le finestre e le porte mancavano dagli edifici. Occorreva, risolvere questi problemi *per garantire almeno in questa* prima fase la sopravvivenza di questa gente. Quelli che avevano potuto lasciare il campo di Tall Al Zaatar erano arrivati senza niente, con i soli vestiti che avevano addosso. I vecchi che erano stati risparmiati erano costretti a pagare un pedaggio ai falangisti per uscire dal campo».

«Era necessario creare dei servizi per permettere alla gente una sistemazione stabile. La scuola, l'asilo e l'assistenza sanitaria erano i primi servizi che occorrevano. Attraverso l'Olp venne organizzato un comitato per la distribuzione dei primi aiuti: pentole, materassi e soldi venivano dati alla gente. Importante era puntare sulla mobilitazione della popolazione, bisognava organizzarla; così vennero creati due comitati locali che si occupavano l'uno della distribuzione del pane e l'altro dell'informazione attraverso una radio locale, che trasmetteva due bollettini al giorno. Il servizio medico viene attualmente prestato dalla Mezzaluna Rossa attraverso un ambulatorio, e dal Fronte Democratico con la costituzione di un dispensario». Piera afferma che «la fase attuale li vede impegnati a sviluppare la produzione locale utilizzando la manodopera del posto. Per attuare questo progetto occorre puntare sulla mobilitazione delle donne, poiché la popolazione è formata prevalentemente da vecchi, donne e bambini. Gli uomini validi sono stati tutti uccisi. Nello sterminio di Tall Al Saatar furono 4.500 i morti e i dispersi.

La concezione su cui si regge la società, e in particolare modo la famiglia palestinese, va rovesciata: la donna deve assumere un ruolo di primo piano impegnandosi nella produzione e nella organizzazione della vita.

Una decina di giorni fa una manifestazione di massa, di duemila donne ha impedito ai gruppi di As-Saika, spalleggiati dalle forze arabe, di entrare a Damour. Di notte, con fiaccole, vanghe e bastoni, hanno proibito l'accesso a quanti erano stati complici del massacro falangista di agosto».

In questo ultimo periodo il movimento palestinese e la gente di Tall Al Zaatar si trovano di fronte alla manovra dei fascisti libanesi che intendono, attraverso una petizione di alcune famiglie che risiedono a Damour, chiedere al presidente Sarkis di poter rientrare nella loro città e di «enire indennizzati per i danni subiti.

La posizione palestinese è chiara: «Tall Al Zaatar è stata distrutta dai fascisti. Del campo palestinese non è rimasto nulla, ai profughi vogliamo dare una sistemazione stabile e sicura e Damour diverrà la nuova Tall Al Zaatar».

Carlo Pagani

Eurocomunisti

segue da pag. 1

sa di posizione degli eurocomunisti a proposito dello scambio tra Corvalan e Bukovski, che servì da pretesto per sferrare un attacco al regime illiberale vigente nell'Urss. Inoltre giunge poco dopo la conclusione infruttuosa della visita di Breznev a Tito. Infine, per singolare coincidenza, segue di poco la pubblicazione del rapporto di Mc Govern alla commissione esteri del Senato Usa e le dichiarazioni rilasciate da Vance e Brzezinski nella loro nuova veste di responsabili governativi, nelle quali si affermano concetti come quello che l'eurocomunismo «può disturbare i rapporti tra l'Urss e l'Europa orientale più di quanto possa destabilizzare la Nato la partecipazione comunista a governi occidentali», così come un assenso abbastanza esplicito ad un processo che tende alla «destalinizzazione e poi delenizzazione». Naturalmente non pensiamo che di per sè queste dichiarazioni spianino la strada ad un effettivo mutamento del quadro politico europeo, ma costituiscono anch'essi un elemento importante di riflessione.

Giovannini

segue da pag. 1

questa assemblea dei quadri sulla definizione di una linea strategica che sappia contrapporsi all'attacco padronale e governativo. Mentre scriviamo è in corso la riunione delle confederazioni con il governo. Il tema di discussione, che ha visto accendersi aspre polemiche fra gli stessi ministri di Andreotti, è quello degli investimenti su cui, come è prevedibile, si potrà misurare tutta l'inconsistenza dei programmi governativi e la reale portata delle caratteristiche antioperaie e antipopolari del governo.

Eliminata ogni illusione di contropartite cui si è ispirata finora la linea dei cedimenti assunta alle confederazioni risulterà chiaro che la politica economica di Andreotti non è neppure quella dei due tempi, ma di un tempo solo, quello che punta alla riduzione delle basi produttive del paese, alla riduzione del salario reale, alla riduzione dell'occupazione. È indicativo a questo proposito che allo incontro con i sindacati si arrivi senza proposte credibili sugli investimenti e con nuove richieste di austerità e sacrifici: prelievi fiscali e slittamento da tre sei mesi degli scatti di contingenza. È importante allora che la conferenza esprima un giudizio di merito sul governo da cui discenda una linea precisa e inequivocabile del sindacato.

Su questa necessità concorda il compagno Giovannini il quale aggiunge che «sussiste in alcuni ambienti governativi e in settori importanti del padronato l'idea di realizzare un'operazione punitiva nei confronti del sindacato attraverso la liquidazione dell'accordo sindacale sulla scala mobile. Quello che dall'assemblea deve emergere in modo chiaro è che su questo punto, che per il suo carattere unificante e per il fatto di costituire lo strumento più valido di difesa del salario ha per il sindacato un valore di principio immenso, siamo disposti allo scontro più duro.

Una risposta politica molto netta deve essere data anche alle tentazioni di un intervento legislativo in merito, ribadendo che questa posizione deve essere fatta propria dalle confederazioni con l'assunzione della lotta generale, con la decisione di arrivare a momenti di rottura frontale con il governo.

Ma da questa assemblea - aggiunge Giovannini - deve emergere anche in positivo quali sono i compiti che il sindacato ha di fronte nell'immediato futuro. La cosa da decidere è cosa succede in fabbrica nei prossimi due mesi. La previsione è che ci troveremo di fronte ad una situazione aggravata: cinquemila miliardi che le imprese devono restituire alle banche, alcune centinaia di migliaia di lavoratori espulsi dal mercato del lavoro; fra due mesi tutti questi dati premeranno sui rapporti di classe ed il livello reale del confronto in fabbrica diventa quello decisivo per il sindacato. O nel giro di un mese e mezzo abbiamo l'apertura di una stagione di lotta generalizzata nelle aziende che assuma l'occupazione come proprio asse, oppure la tenuta formale del sindacato, anche su problemi come la scala mobile, si vanificherà.

Assumere come asse portante della lotta di fabbrica l'occupazione vuol dire cose molto concrete: rimpiazzare il turn over, verificare gli organici, modificare l'orario per introdurre nuovi turni, contrattare lo straordinario di fatto per ottenere nuove assunzioni, realizzare un controllo di massa degli operai organizzati sul salario di atto per sconfiggere la pratica riemergente dei fuori busta e degli aumenti di merito.

Una cosa importante che questa assemblea può decidere è che queste cose si facciano, vengano tradotte in decisione operante, vengano inviate le lettere per l'apertura delle vertenze dei grandi gruppi.

Sono tutte cose che servono a tradurre in termini concreti l'applicazione della prima parte dei contratti e le indicazioni emerse dalle assemblee dei delegati di Milano e dei chimici».

Torino

segue da pag. 1

una fiducia nei confronti di chi tratta, è utile una presenza, in ogni trattativa di delegazioni di base»]

La relazione ha quindi proseguito individuando punti di attacco dell'iniziativa sindacale: la questione degli investimenti e dell'occupazione, il fondo di ristrutturazione, la questione del credito, le vertenze dei grandi gruppi, il pubblico impiego, l'equo canone, ed il fisco, oltr oltre a prezzi e tariffe. Punti di difesa sono stati individuati nel costo del lavoro, e nella scala mobile: «va ribadito, che la scala mobile, come è ora non si tocca», questo in prospettiva delle pesanti «pressioni che verranno nel prossimo febbraio anche per effetto di aumenti di generi alimentari su cui grava una forte speculazione».

Sulla contrattazione aziendale: in sostanza non si tocca, mentre per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali i costi non sono «dovuti al salario percepito, ma agli oneri sociali di cui è caricato».

Disponibilità quindi ad affrontare questo problema pur se va ripresa e mantenuta con forza la revisione della legge varata dal governo: su festività e produttività, la relazione ha affermato che l'«utilizzo dev'essere realizzato alle condizioni che esse siano pagate, che l'azienda non utilizzi la cassa ingtegrazione, che nell'azienda non vi siano stati o non si profilino licenziamenti». Questi i punti centrali su cui si è aperto il dibattito. Garavini della segreteria nazionale ha ricalcato seppur con toni diversi, la relazione, ribadendo che occorre essere «un sindacato che non solo va all'attacco, ma sa anche manovrare ed anche fare qualche passo indietro». Ferro, per l'Flm di Torino, ha, nel suo intervento, sotolineato una critica ai contenimenti salariali («anche per i lavoratori Fiat che non si possono certo accusare i salarialismo»).

Questa assemblea riflette il dibattito svoltosi nelle zone? Secondo un operatore della Lega Mirafioi, «molto molto parzialmente, perchè si è sviluppato un confronto ampio in molte sedi che oggi è in sordina».

Governo

segue da pag. 1

programma di recessione, quando i ministri dc litigano sulle centinaia di migliaia di disoccupati in più o in meno da provocare, quando le Partecipazioni Statali sono in prima fila nel liquidare aziende e lavoratori, la prima cosa da fare sarebbe quella di fare i conti davvero con questo governo e col suo programma.

È il compito dell'assemblea dei quadri sindacali, se ci riuscirà nonostante i filtri imposti contro la volontà dei lavoratori, nonostante la selezione per partiti e per componenti, nonostante la museruola che ancora si cercherà di mettere alla sinistra sindacale.

L'incontro governo-sindacati è iniziato alle 16,30 e, al momento di andare in macchina, si preannuncia alquanto lungo. L'unica indiscrezione trapelata riguarda il pubblico impiego: sembra che nella mattinata di ieri il rappresentante del governo, incontratosi coi sindacalisti, abbia teso a rimettere in discussione la parte economica del contratto recentemente stipulato.

Anno giudiziario

segue da pag. 1

della relazione sono stati resi pubblici i dati della giustizia civile e dell'attività della corte di Cassazione. La fastosa cerimonia si è conclusa con l'apertura ufficiale del nuovo anno giudiziario con la benedizione di vescovi alte gerarchie militari e personaggi del mondo politico.

Questa scadenza che può apparire per certi versi, ed effettivamente lo è per quanto riguarda gli aspetti esteriori, folcloristica e antiquata è invece importante sotto l'aspetto del disegno di restaurazione in atto anche da parte della magistratura: questo disegno sta marciando su vari piani, daquello degli apparati dello stato, un esempio è il licenziamento di Fedeli dalla direzione di ordine pubblico, all'altro, che è quello che si evidenzia con le manovre che partono sia con la rievidenziazione dell'azione delle brigate rosse e dei Nap sia cn la pubblicità data dalle evasioni, sia soprattutto con gli «strani» attentanti degli ultimi tempi. Il discorso tenuto oggi da Boccia si inquadra perfettamente in questo disegno, tendendo a delimitare ed in indicare al legislatore gli ambiti di intervento e le linee da seguire per non cambiare a fondo l'ordinamento giudiziario ma mantenere le misure attuali di repressione.

Concordato

segue da pag. 1

fascismo e che costituiscono un legame feudale di tipo ideologico-repressivo ma anche economico e sociale con la religione e con il potere «temporale» della Chiesa. Il tentativo, cioè, di eliminare incongruenze che sono ormai solo fonte di contestazione (come la dichiarazione che la religione ufficiale è quella cattolica in palese contrasto con la libertà di pensiero e di espressione) ma di non toccare invece la sostanza dell'accordo che regola i rapporti tra Stato e Chiesa che costituisce invece ancor oggi una delle basi del potere democristiano nel nostro paese. Dall'altra parte è comunque indicativo che ancora una volta la discussione si sia accesa intorno al matrimonio, istituzione-contratto che sta alla base della famiglia. E rispetto alla famiglia anche lo Stato conosce il pericolo di una qualsiasi incrinatura nella pesante coppa del potere religioso.

Due diverse strategie dietro alle divergenze nell'Opec

Le diverse decisioni riguardo all'aumento del petrolio riflettono due diverse linee di interessi dei paesi produttori nel contesto della crisi

Durante l'ultima riunione, l'Opec ha ceduto sul suo fianco storicamente più debole: gli emirati arabi, il Kuwait, l'Arabia Saudita. La frattura apertasi (rifiuto da parte di questi stati e quasi-stati di aumentare il prezzo del petrolio oltre il 10 per cento e minaccia di elevare la produzione per boicottare le decisioni degli altri paesi) mostra il limite dell'Opec nel suo complesso, in quanto cartello principale - ed apparentemente esemplare - dei paesi produttori di materie prime. Ma questo limite mostra la crisi dell'Opec, o il segno del suo successo, del significato strutturale che ha avuto la sua azione all'interno della crisi e all'interno della ristrutturazione del sistema imperialistico internazionale? Le contraddizioni e le differenze tra i paesi esportatori di petrolio non sono certo di oggi, e così anche l'abisso che separa agglomerati di sceicchi come gli emirati del Golfo e paesi come l'Iran, la Libia, il Venezuela e l'Algeria. La questione è capire perchè le strade di questi paesi si sono unite strettamente all'inizio degli anni 70 ed oggi stanno di nuovo divaricandosi. Le interpretazioni correnti si rifanno al ruolo degli stati e quasi-stati che hanno rotto il fronte, immaginando oscure tresche del pentagono come attore esplicativo. Ma anche all'inizio degli anni '70 Ford giunse a minacciare un intervento armato (e scusate se è poca cosa!).

Ma allora il Fronte rimase compatto, gli sceicchi insieme ai tecnocrati di Caracas. Il fatto che le strade oggi sembrano divergere va quindi spiegato in modo diverso, andando a ricercare che cosa si nascondeva e che cosa si nasconde dietro tutta la grossa questione del «riciclaggio dei petrodollari».

Tutto il problema consiste nel fatto che mediante lo aumento del prezzo del petrolio si è verificato un gigantesco drenaggio dei capitali che hanno rigonfiato il capitale finanziario internazionale e ridotto il capitale produttivo.

La massa di petrodollari fluttuanti nelle speculazioni sulle monete rappresentava una massa enorme di valore disinvestito.

La prima parte della crisi, che come sempre consiste nel disinvestimento di capitali, costituiva il terreno ideale all'interno del quale l'Opec poteva ricontrattare il prezzo del petrolio, cavalcando la crisi, così come la cavalcano tutte le altre borghesie, da quelle degli Stati Uniti a quella italiana. La crisi appare come un'immane fuga di capitali dalla produzione, con le conseguenze note (aumento della disoccupazione, diminuzione della produzione, contraffazione del commercio internazionale e, nella misura in cui non si riesce a far digerire alle masse popolari il peggioramento delle condizioni di vita, aumento dell'inflazione). La pompa aspirante dell'aumento del prezzo del petrolio ha costituito la spina dorsale di questa trasformazione del capitale produttivo in capitale finanziario, di questo disinvestimento all'interno della crisi attuale. Diciamo che l'Opec (e le multinazionali petrolifere, per la loro parte) hanno funzionato come gli ostetrici della crisi. Nel fuoco e nel caos della crisi le borghesie dei vari paesi si sono date da fare, nuovi gruppi sono emersi alla ribalta, il processo di concentrazione ha fatto balzi in avanti spettacolari e così il processo di internazionalizzazione. Gli stati, con le loro politiche interne ed internazionali, hanno formato il quadro istituzionale - per ora frammentario e parziale - all'interno del quale il grande capitale pubblico e privato si muoveva. In questa danza macabra gli Stati Uniti, forti del mercato nazionale più grande del mondo, hanno ristabilito la propria egemonia, senza poter ancora ristabilire il proprio impero, che non possono ormai sancire più unilateralmente. Da parte loro i paesi esportatori di petrolio, uniti nella volontà di aumentare il prezzo del greggio, si andavano necessariamente diversificando per quanto riguarda l'utilizzazione della ricchezza finanziaria di cui assumevano il controllo.

I tredici paesi che fanno parte dell'Opec possono essere divisi grosso modo in due gruppi: quelli che, per lo sviluppo dei rapporti di produzione e il livello raggiunto nel processo di formazione dello stato capitalistico, sono in grado di utilizzare questa ricchezza finanziaria per incrementare la produzione di valore nel paese, e quelli che, invece, non possono farlo. In un primo momento la differenza tra questi paesi emerge in rapporto all'uso interno della ricchezza finanziaria, mentre i loro petrodollari fluttuano ugualmente sul mercato internazionale dei capitali, tra una speculazione sulle monete e un'altra. Ma già in questa fase, dal momento che i paesi del primo gruppo investono la maggioranza dei petrodollari nel paese, il peso finanziario degli altri stati risulta molto maggiore. Per un certo verso questi paesi funzionano anche come finanziatori di altri paesi del mondo arabo (soprattutto dell'Egitto, della Siria, e, a distanza della Giordania che assorbivano fino al 1974 il 90,3 per cento degli aiuti dei paesi dell'Opec al mondo arabo, che a loro volta rappresentavano l'89 per cento degli aiuti al terzo mondo) per un altro verso si comportano come ogni capitale finanziario che si rispetti in periodo di crisi: acquisto di valuta pregiata, soprattutto, ma poi sempre di più beni immobiliari, settori di servizi con basso livello di rischio ed alta produttività (catene alberghiere, edifici, ecc.).

Nel frattempo il drago della crisi stava mutando volto. Il disinvestimento continuava, ma si andavano profilando elementi di ristrutturazione, i capitali stavano trovando canali di nuovi profitti, dilagando in nuovi paesi e in parte entrando come artiglieria pesante nell'opera di costruzione dei nuovi stati capitalistici. Il proletariato, colpito politicamente, in un numero crescente di paesi doveva accettare sostanziali tagli ai consumi, la «stangata», ripiegando sulla difesa dell'occupazione ed abbandonando i sogni riformisti. Il capitale così aveva le mani più libere per dirigersi dove più gli conveniva. La forbice tra gli interessi dei capitalisti è andata così aumentando; da un lato quelli che si sentono più forti intendono insistere sull'acceleratore della crisi, mentre quelli che si sentono più deboli cercano di uscirne. Ma nessuno può uscire dalla crisi mondiale da solo e, quindi, tutti cercano di proporre delle ricette complessive per il nuovo «ordine internazionale». Questa spaccatura si è vista al congresso della internazionale socialdemocratica, quando Schmidt ha sollecitato duramente gli altri paesi a non avere fretta nel delineare il nuovo ordine internazionale, mentre i socialisti che esprimevano indirettamente gli interessi delle borghesie più deboli cercavano di trovare ricette internazionali. E la stessa spaccatura avviene oggi tra i diversi paesi della Opec., tra le borghesie più forti, che hanno tratto dalla crisi risorse per la propria industrializzazione e quelli che, invece, hanno intrecciato più strettamente i propri destini a quelli degli altri paesi capitalistici, siano essi pure gli Stati Uniti. Nessuno dei due blocchi, naturalmente, è libero di muoversi senza l'altro, e gli interessi sono diventati troppo ramificati ed intrecciati perchè si possa individuare qualcosa di più che linee di tendenze. L'anno che inizia sarà pieno di sorprese (in generale poco piacevoli per noi lavoratori). Il passaggio (ancora contraddittorio) dalla fase del disinvestimento a quella della ristrutturazione sarà probabilmente ancora meno pacifica ed idillica. E i più forti stati produttori di petrolio non si accontenteranno di stare a guardare.

Francesco Consoli

Damour: nuovo insediamento dei sopravvissuti di Tal El Zaatar.

Carrillo accetta la logica del regime

Il Pce svende le lotte popolari e rinuncia a partecipare alle trattative con il governo

La decisione del Pce è quella di non rompere i fragili equilibri interni all'opposizione democratica e di non creare difficoltà al governo Suarez, per questo Carrillo, il personaggio all'ordine del giorno nella vita politica spagnola, ha deciso di non fare la battaglia politica per partecipare alla prima riunione della commissione dei nove incaricata di discutere con il governo sul progetto di legge elettorale.

Il compromesso raggiunto nell'opposizione è che alla riunione parteciperà una delegazione ristretta formata da Felipe Gonsalez, primo segretario del Psoe, Anton Canellas, per i democratici cristiani, Julio Jaureguix, per i baschi, e Joaquin Satrustegui, per i leberali. Dopo le combattive dichiarazioni alle varie agenzie straniere ,in cui Carrillo giocava la parte dell'eroe vittima del regime autoritario, è prevalsa la linea moderata di accettazione degli equilibri politici esistenti nell'apparato di regime: il Pce ha deciso di non far pesare, nelle trattative con la fantomatica opposizione democratica, la forza delle mobilitazioni popolari di questi giorni per la sua liberazione e per il conseguimento delle effettive libertà democratiche in Spagna.

Con questa linea morbida che il Pce ha deciso di adottare, diventa sempre più difficile pensare ad una veloce legalizzazione di questo partito che di fatto accetta la continuità del regime franchista ed è sempre disposto a giocare sul terreno scelto dall'avversario di classe, all'interno del quale si collocano anche i cosidetti partiti dell'opposizione democratica, come lo Psoe, sorto dal nulla e molto vicino alla linea socialdemocratica tedesca, e i democratici cristiani, sempre simili in tutto il mondo.

Con questa logica politica diventa sempre più facile, per i vecchi padroni del potere che da Franco sono passati alla monarchia di Juan Carlos, far marciare in Spagna il progetto tedesco di stato democratico autoritario e sempre più difficile per i proletari di organizzarsi.